Anno XXVI n. 9
Settembre 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Conoscere sulla Terra il segreto tessuto divino dell'anima, è l'Iniziazione».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 151

Immergersi con coscienza nella vita dell'anima, rispecchiata nella vita della natura, è un viaggio di conoscenza oltre i limiti dello spazio corporeo e del tempo ristretto dell'anima terrestre.

Il viaggio è da compiersi sulla Terra, rinnovato di volta in volta, di vita in vita.

Nicolas Poussin «Et in Arcadia ego»

L'anima è intessuta di incontri, di relazioni, di intrecci: lo sguardo spirituale li osserva, li scruta, li ri/conosce.

Il Divino fonde la metallità dell'anima, la forgia e la prova piú e piú volte, nella fiaba di ogni biografia individuale.

L'Iniziazione è un punto di arrivo e un nuovo punto di partenza.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 151 2
Socialità
M. Sagramora Il calore del cuore 3
Spiritualità
R. Steiner La Festa di San Michele 6
Poesia
F. Di Lieto Cose fatue e leggere 7
Ascesi
M. Scaligero Donarsi alla gioia infinita 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni SdS Istruzioni per l'uso delle istruzioni 12
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 19
Inviato speciale
A. di Furia Fuoco amico e denaro immortale 26
Letteratura
M. Scaligero Dante 29
Pubblicazioni
A. di Furia Judith von Halle – Ali di cigno 34
Sociologia
S. Aspromonte Il rapporto dell'uomo con Michele Arcangelo . . . 36
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 39
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 43
Bioetica
S. Di Lieto Uchiyama La Tessera Aurea dei Figli di Dio 52
Critica sociale
A. Villella L'indagine sociologica 56
Costume
Il cronista Ai Fuorilegge 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
G.R. Arlana Il dito dell'Arcangelo 60

L'ARCHETIPO
Direzione e Redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel.: 06 97274868 Cell.: 333 6736418
Mese di **Settembre 2021**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
marinasagramora@gmail.com o **info@larchetipo.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«San Michele» Monastero di Rila, Bulgaria**
Nell'affresco, il demonio sotto il piede dell'Arcangelo indossa le ricche vesti dell'usuraio.

IL CALORE DEL CUORE

Socialità

Il caffè sospeso

C'è a Napoli una consuetudine, che oggi pare si sia sparsa un po' ovunque in Italia e anche oltre, chiamata "caffè sospeso", in napoletano "'o cafè suspiso". Un cliente che va al bar a prendersi un caffè, ne paga due, uno per sé e l'altro per un avventore che non può pagarselo da solo. Me ne parlò un giorno un caro amico napoletano, proprio mentre bevevamo insieme un caffè. Aveva messo nella tazzina due abbondanti cucchiaini di zucchero, e forse colse nel mio sguardo un interrogativo: non era troppo? La risposta fu semplice, oltre che maliziosa: «Dolce il caffè, amare le donne!». Non colsi subito il doppio senso, ma poi il mio sorriso gli fece capire che c'ero arrivata… Dunque, questo amico, pur essendo una persona di grande cultura, quindi non uno sprovveduto, beveva a mio avviso troppi caffè, almeno secondo il modo di considerare sano e giusto il quantitativo di caffeina da ingerire in un giorno. Lui però aveva un sistema: quando pagava il suo caffè, ne lasciava sempre uno sospeso. Questo, diceva, gli dava un senso di gioia, perché pensava alla soddisfazione che poteva procurare a chi l'avrebbe bevuto. Sentiva quella gioia come un calore del cuore, e se anche il caffè si dice che faccia male al cuore, era sicuro che quel calore compensasse e riparasse all'eventuale danno.

Una logica stringente, anche se non proprio accettabile dal punto di vista medico. Però è vero che la donazione, dalla piccola elemosina a quella fatta a un'organizzazione umanitaria, e ancor piú per risolvere qualche caso drammatico per cui si attiva una raccolta fondi, fa bene al cuore. Cosí come giova al nostro organo cordiale il dono di una giusta parola di consolazione, detta in occasione di una dolorosa vicenda. Il cuore partecipa, si scalda, si espande.

Sappiamo che riunirsi per meditare rende l'esercizio fatto in comune molto piú efficace. Non è l'unione delle menti che compiono insieme l'esercizio a giovare: è l'unione dei cuori. E cosí una riunione fatta per affrontare temi spirituali o leggere testi che aiutano la formazione interiore, riscalda i cuori e ne deriva un affetto profondo, che supera quello di una comune amicizia: c'è la comunione d'intenti che rende, piú che amici, veri fratelli.

Viviamo un'epoca nella quale deve affermarsi l'Io individuale, un Io che è segno, sulla Terra, dello Spirito incarnato. Questo dovrebbe avvenire con una maggiore presa di coscienza non solo di sé ma anche dell'altro, secondo il dettame del Cristo: «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». Il piú delle volte è però l'ego ad affermarsi, e la presa di coscienza di sé avviene non in comunione con gli altri ma contro di essi. Possiamo vederlo negli Stati, avversari uno dell'altro, ognuno pretendendo per sé e difendendo i privilegi acquisiti; cosí pure nella contrapposizione all'interno della società, con il benessere dei pochi ai danni dei tanti in difficoltà; e inoltre, purtroppo anche nella stessa famiglia, con rapporti sempre piú difficili fra genitori e figli, e dei genitori fra loro.

Ognuno pretende per sé ed è poco disposto a donare all'altro quel "caffè sospeso" che fa scaldare il cuore. Il detto evangelico dovrebbe essere integrato in maniera altruistica: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». Concedi anche agli altri ciò che consideri giusto ti sia riconosciuto per il tuo valore di individuo, portatore di un Io, sede dello Spirito.

L'Io spirituale dell'uomo, la sua essenza immortale che sempre torna sulla Terra per sperimentare e per evolversi, si rafforza man mano che l'io ordinario umano supera la proprio natura egoistica, affrontando il quotidiano in maniera altruistica, sviluppando senso di responsabilità, devozione, creatività e fantasia morale.

L'egoismo inizia ad affacciarsi in genere con l'adolescenza. Terminato il rapporto di dipendenza dai genitori, ci si vuole affrancare, affermando la propria individualità ancora in formazione ma già esigente spazi interiori e di movimento esteriore. Non ho fatto eccezione a suo tempo, e questo inaridimento coinvolgeva non solo l'affettività familiare ma soprattutto la religione, dalla quale avevo operato un distacco totale e ipercritico. Non trovavo le risposte che andavo facendo e delle quali nell'infanzia mi ero accontentata, accettandole e vivendo addirittura momenti di grande fede, di appassionato misticismo, infantile ma molto sentito.

Ero diventata un'agnostica e rifuggivo ogni manifestazione esteriore religiosa, come le cerimonie, alle quali alle volte dovevo partecipare, in occasione di comunioni o matrimoni di amici o parenti, che oltre ad annoiarmi finivano con l'indispettirmi.

Cercavo di trovare un succedaneo a qualcosa che evidentemente, pur senza accorgermene, mi mancava. Come è accaduto per molti, mi ero rivolta ai testi orientali e ai vari maestri e guru che passavano per Roma come meteore, raccogliendo soprattutto fondi e distribuendo una saggezza sclerotizzata, liofilizzata, arida, che non riusciva a sciogliere quel blocco che aveva fatto della mia anima un monolito.

L'arte occupava ogni mio pensiero, a parte lo studio e subito dopo il lavoro. Attraverso la pittura pensavo di esprimere qualcosa che urgeva dentro di me, e che tentavo di comprendere io per prima. In uno dei periodi che passai a Parigi, ospite di una cara amica italiana, Franca, pittrice di grande talento, dipingevo con lei argomentando sull'arte. Aveva sistemato un cavalletto per me vicino al suo, e cercava di spingermi a cambiare il mio modo di dipingere, sempre poco materico e molto sfumato, verso una corposità che riteneva essenziale per l'epoca.

Valle della Loira, il castello di Chenonceau

Un giorno mi propose di fare il giro dei castelli della Loira. Il marito ci mise a disposizione una piccola due cavalli della Citroen, che nonostante la limitata cilindrata reggeva benissimo il continuo saliscendi delle strade in Francia degli anni Cinquanta e inizio Sessanta. Fu un viaggio di grande interesse dal punto di vista culturale, anche se il mio animo proprio in quel periodo sembrava indurirsi ogni giorno di piú.

Franca mi chiese se me la sentivo di guidare per un percorso piú lungo. Voleva andare a Lourdes. Considerava una notevole esperienza per entrambe esaminare da vicino il fervore delle persone che lei giudicava inebetite dall'"oppio dei popoli", credulone e addormentate mentalmente, sicure di ricorrere a un aiuto sognato e fantasticato, là dove la scienza aveva detto chiaramente che ormai non c'era piú nulla da fare. Accettai la proposta, e con quel fine, che aveva del blasfemo, guidai per tutti quei chilometri, dalla valle della Loira fino ai piedi dei Pirenei, a Lourdes.

Arrivammo di notte e trovammo con difficoltà una sistemazione. Il paese rigurgitava di visitatori, di fedeli e soprattutto di malati. Una pensione un po' fuori mano ci rimediò una minuscola camera con un letto singolo e un piccolo divano da due posti, dove tentai di arrangiarmi, e solo per la grande stanchezza riuscii tutta accucciata ad addormentarmi.

Il Santuario di Lourdes

La mattina dopo però eravamo entrambe piene di voglia di sperimentare quello che ci eravamo riproposto: non proprio un dileggio delle persone, ma un'osservazione distaccata, quasi scientifica, di un fenomeno di stupidità di massa. Di questo discutevamo avvicinandoci al cancello del santuario. Tutt'intorno, fra bancarelle cariche di rosari, statuine, crocefissi e simboli religiosi vari, si accalcavano le persone comprando, contrattando, spingendo le carrozzelle dei malati, in una confusione che poco aveva di mistico.

Varcammo il cancello. In fondo al grande viale si ergeva maestoso il santuario. Franca commentava con tono di commiserazione quello che aveva appena visto, usando termini decisamente irriverenti. La sentivo parlare, mentre camminavo, con una voce sempre piú lontana, finché non udii piú nulla. Intorno a me c'era una grande luce fortissima, ma che non dava alcun fastidio agli occhi, in un silenzio profondo, totale. Davanti, alta e candida, c'era una figura di donna, di una bellezza indescrivibile, dolcissima, sorridente, che mi guardava con infinito amore. Sentivo il suo amore in ogni parte del mio essere, interiore e fisico, in ogni cellula. Il blocco dell'anima si sciolse di colpo. Tutto mi sembrava meraviglioso, la vita degna di essere vissuta, amando tutto e tutti.

Poi, lentamente, quel candore svaní, e tornai a sentire la voce della mia amica, che continuava a irridere, a criticare. Ma parlava a una persona diversa, che non poteva piú condividere il suo disprezzo, la sua dissacrazione. Se ne accorse poco dopo. Mi guardò con sorpresa, senza capire quello che mi era accaduto, ma cercando di indagare se fosse intervenuto un problema fisico, un malore. La tranquillizzai, ma non potei condividere con lei quello che era appena successo. Le avrei procurato una forte delusione: mi considerava una sorta di discepola, non tanto di pittura, quanto di filosofia di vita, ben sintonizzata sulla sua lunghezza d'onda.

Il viaggio di ritorno fu molto silenzioso da parte mia. Fortunatamente lei aveva argomenti continui di cui trattare a ruota libera, ed era contenta che l'ascoltassi con apparente attenzione. In realtà sentivo ben poco, Una grande trasformazione era avvenuta dentro di me e tentavo di portare l'accaduto a piena coscienza. Al ritorno a Parigi avevo un quadro sul cavalletto appena iniziato. Lo tolsi per mettere una tela nuova. Dipinsi il viso di una Madonna, cercando di trasfondere in quell'immagine ciò che avevo sperimentato. Franca non approvò il dipinto, troppo etereo, poco carnale, poco attuale: non ero stata una brava allieva. Ripartii pochi giorni dopo.

Avevo ritrovato quella gioia del cuore, quel calore che avevo ibernato sotto una scorza di freddo egoismo, forse piú recitato che vissuto veramente fino in fondo. A Roma una coppia di cari amici mi propose di incontrare il loro Maestro. Era Massimo Scaligero. Lourdes aveva operato uno dei suoi tanti, veri miracoli.

Marina Sagramora

Spiritualità

La Festa di San Michele

L'ho accennato altre volte: fra le entità spirituali con le quali l'uomo entra in comunione ogni notte (per esempio, come ho detto, con gli arcangeli, mediante il linguaggio) talune sono, per un determinato periodo di tempo, le potenze spirituali reggenti. Nell'ultimo terzo del secolo XIX ha avuto inizio l'epoca di Michele, quell'epoca in cui lo Spirito che nelle sacre scritture viene designato con il nome di Michele, è divenuto il reggitore delle vicende della civiltà umana. E queste reggenze si ripetono ciclicamente.

Ora, circa dal 1870-1880 in poi, è ricominciata per la terra l'epoca in cui Michele è la potenza spirituale che regge il mondo, e in cui noi dobbiamo imparare ad introdurre nelle nostre azioni lo Spirito, a dirigerci nella vita fondandoci sullo Spirito. Servire Michele significa non dare alla nostra vita soltanto una direzione materiale, ma essere consapevoli che Michele, il quale ha il compito di vincere le potenze arimaniche inferiori, deve diventare per cosí dire il genio della nostra civiltà. E come potrà diventarlo? Potrà diventarlo se noi ci ricorderemo che possiamo di nuovo ricongiungerci spiritualmente con il corso dell'anno.

La forza di Michele torna ora a discendere mediante le forze della natura, quella forza di Michele che nei secoli passati non discendeva piú; cosicché ora noi possiamo andare incontro al declinare dell'autunno, contemplando la forza di Michele che dalle nuvole si avvicina alla terra.

Sí, nel calendario c'è una festa di San Michele, e questa festa ha un carattere agricolo. Potremo però sentire spiritualmente il nostro tempo, e riconnettere gli eventi umani terreni con gli eventi della natura, soltanto se ridiventeremo capaci di comprendere il corso dell'anno, se ridiventeremo capaci di istituire delle festività annuali, come le istituivano gli antichi in virtú della loro chiaroveggenza sognante. Gli antichi comprendevano l'anno, e sulla base dei segreti che oggi ho potuto indicarvi solo di sfuggita, hanno istituito le feste di Natale, Pasqua e San Giovanni. A Natale ci si fanno dei regali, e si fanno anche altre cose; ma in occasione di conferenze tenute a Natale o a Pasqua, ho detto già altre volte quanto poco ormai gli uomini abbiano conservato di queste antiche istituzioni, e come tutto sia ormai diventato tradizionale ed esteriore. Se però si giungerà di nuovo a comprendere le feste, che oggi si celebrano senza piú comprenderle, allora si avrà anche la forza di istituire, mercé la conoscenza spirituale del corso dell'anno, una festa che ha ii suo vero significato solo per l'umanità attuale: la festa di Michele, negli ultimi giorni di settembre, quando si avvicina l'autunno, quando le foglie appassiscono, quando gli alberi si spogliano, quando la natura va verso la morte (mentre a Pasqua va verso la vita), quando nella natura in declino noi diventiamo coscienti che l'anima della terra si congiunge con la terra portando con sé, dalle nuvole, Michele.

Se avremo la forza di istituire questa festa che porta di nuovo un senso di comunità nella nostra vita sociale, lo potremo fare solo fondandoci sullo Spirito; fonderemo allora qualcosa che origina dallo Spirito. Piú di qualsiasi altro studio sociale che, nella confusione che regna oggi, può portare a qualche risultato solo se vi è contenuto lo Spirito, sarebbe importante che, prima, un certo numero di uomini comprensivi si riunisse per istituire di nuovo sulla terra, fondandosi sulle leggi del cosmo, una festa come quella di Michele; questa festa deve essere degna della festa di Pasqua; ma, in quanto festa autunnale, deve esserle contrapposta. Se si potesse decidersi a creare una festa come questa, per motivi puramente spirituali, una festa che porterebbe a sua volta fra gli uomini un senso di comunità, se una tal festa potesse essere istituita ancora oggi nell'immediato presente da cuori umani pieni di vigore, allora questo potrebbe di nuovo unire socialmente fra loro gli uomini. In passato infatti le feste congiungevano strettamente fra loro gli uomini. Pensate soltanto a tutto quello che è stato fatto, detto e pensato nella storia della nostra civiltà in occasione delle feste e sulle feste. Con l'istituzione delle feste, quanta spiritualità è fluita direttamente nel fisico!

Se oggi gli uomini si decidessero a fissare una festa di Michele negli ultimi giorni di settembre, questo sarebbe un atto di significato immenso. Gli uomini dovrebbero avere il coraggio di farlo; non dovrebbero solo discutere sulle organizzazioni sociali esteriori o su altre cose simili, ma dovrebbero fare qualcosa per congiunger la terra al cielo, per riconnettere le condizioni fisiche alle condizioni spirituali. Allora, con il reinserirsi dello Spirito nelle condizioni terrene, sorgerebbe veramente fra gli uomini qualcosa che potrebbe dare un possente impulso all'ulteriore progresso della nostra civiltà e di tutta la nostra vita.

Rudolf Steiner

Tratto dalla Conferenza "Servire Michele" tenuta a Berlino il 23 maggio 1923 – O.O. N° 224.

COSE FATUE E LEGGERE

Poesia

Passò cosí l'estate: la cicala
dissipando le ore celebrava
vita frivola e breve nella trama
del suo pensile regno, e s'inebriava
l'uomo legato a un'ala di farfalla
volteggiando tra iridi e vapori.
Inghiottito dal gorgo ricomparve
aggregandosi a sciami d'altre vele:
palpitarono prima di svanire
nell'oro fuso e tremulo del mare.
Martellando la riva, ci assediava
l'onda incalzante in impeti d'ariete,
un colpo dopo l'altro, poi la tregua
per riprendere lena e ritentare
la corsa vana e folle dell'assalto
rotta in trine di spuma evaporate
nell'ardore del sole, come sogni.
Io ti cercavo lungo l'arenile,
le mie orme seguivano le tue,
cancellate dai flutti le perdevo
per ritrovarle ancora piú profonde.
Allacciava l'amore sulla rena
la mia ombra fedele con la tua:
era cosí l'estate che passava.

Fulvio Di Lieto

Tratto da: *La Musica dentro*, Edizioni Centro Letterario del Lazio, Roma 1988. Di pubblico dominio.

Ascesi

DONARSI ALLA GIOIA INFINITA

Nella Libera Altezza di Brahman, Io-Puruşa respiro la Gioia del Puro Infinito: evoco in me la Beatitudine del Puro Infinito: sono aperto, in vastità eterea, all'Amore dell'Infinito: mi permeo di Luce Atmica, liberando tutta la mia vita, compenetrando tutta la mia vita di Beatitudine Atmica. Io-Puruşa respiro profondamente la Libertà Beata.

Amore Infinito, Libera Luce Divina sul mio capo.

L'onda dell'Amore Divino fluttua soavemente sopra e intorno alla mia testa. Il pensiero si adagia nella mia testa: si adagia sempre piú, dolcemente. Calma lenta e soave nella mente. Il cervello si rilascia senza sforzo, lentissimamente. Calma solare intorno. Sul capo il flusso dell'Amore Divino si adagia amorosamente e si prepara a penetrare la mente. Il cervello si abbandona tranquillo, si scioglie senza sforzo da ogni legame, si scioglie senza sforzo da ogni legame, si scioglie con gioia silenziosa. La mente sente la prima liberazione, la gioia calma del silenzio. Lo scioglimento delle cellule cerebrali da ogni ingorgo continua sempre piú sottile e profondo. La Pace mentale s'inizia: pace che compenetra il tessuto cerebrale e libera il senso dell'Amore Divino in ogni cellula (gioia potente nel cuore, felicità nel cuore, felicità infinita, palpito d'amore nel cuore per questo primo contatto della mente).

Sollevarsi al di sopra di tutto: sentire l'"irrealtà" temporanea di tutto. Sentire di poter "consistere" in un punto immobile e superiore da quale tutto può esser visto come transeunte e irreale: da quel punto tutto può esser dominato, osservato, veduto, valutato, trasformato. Se tutto il mondo crolla, immobili in quel punto non si crolla: tutto è agitato, solo in quel punto non v'è agitazione. Tutto è senza centro: quel punto è il centro di tutto. Ritirarsi in quel punto, dove è l'estrema impassibilità, dove è la permanente imperturbabilità. Lasciar andare tutto, abbandonare tutto, mollare tutto, cedere, rilasciarsi tutto e consistere nel punto della immobilità superiore: qui sentirsi Io, Puruşa immortale, Essere, Spirito, Figlio del Divino, Figlio della Divina Şakti. Essere: qui è la Libertà.

Dischiuso il mio cuore al tuo tocco prodigioso, o Madre, sento il mio cuore trasmutarsi in fuoco d'Amore. Sei Tu che sbocci nel mio cuore, o Şakti. Luce-Fuoco è il mio cuore, radiante splendore è il mio cuore, incandescenza d'Amore è il mio cuore.

Io sono aperto a Te, o Divina Şakti, Potenza suprema e Madre Divina: ti sento nel profondo della mia vita, che è Tua vita. Ti venero nel cuore e mi sprofondo nell'estasi vegliante del cuore, nel centro di luce del cuore, per sentire Te dominante nel mio cuore, Te trionfante nel mio cuore, Te vivente e osannante nel mio cuore. Follia di Te nel mio cuore! Follia Divina e danza ebra di fuoco d'Amore nel m io cuore.

Soave abbandono all'Infinita: lasciar operare l'Infinita. Lasciarsi muovere dalla Divina Potenza. Donare tutto se stesso alla Gioia Infinita. Aprirsi tutto alla Felicità Infinita. Affidarsi totalmente all'Amore della Madre Divina. Mettersi serenamente nelle mani della Divina Potenza: lasciar agire Lei, aprirsi a Lei, rimettersi a Lei, abbandonarsi a Lei, accogliere Lei, servire Lei, venerare Lei, adorare Lei, essere Lei. Soave abbandono all'azione dell'Infinita. Amare la Madre, benedire la Madre, vivere per la Madre, evocare la Madre, sentirsi animato dalla Madre, purificato dalla Madre, rigenerato dalla Madre. Il dono di sé alla Madre.

Armonizzare tutta la vita con il cuore, l'energia con il cuore, il respiro con il cuore, il plesso solare con il cuore, il mentale con il cuore; sentire il cuore come il centro di tutta la vita e come il primo spiraglio che si apre al fluire della Divina Şakti, alla Madre potente. Sentire il cuore come

sede del Divino e come primo centro d'irradiazione della Beata Potenza per tutto l'essere. Riferire tutto ciò che è vita, sensazione, pensiero, al cuore, lí avviene la consacrazione, lí il sacerdote purifica tutto sul perenne fuoco d'amore. Lí arde la fiamma soave che scalda il sangue e lo rende fluido d'amore. Nel cuore è il sole mistico che scalda tutta la vita.

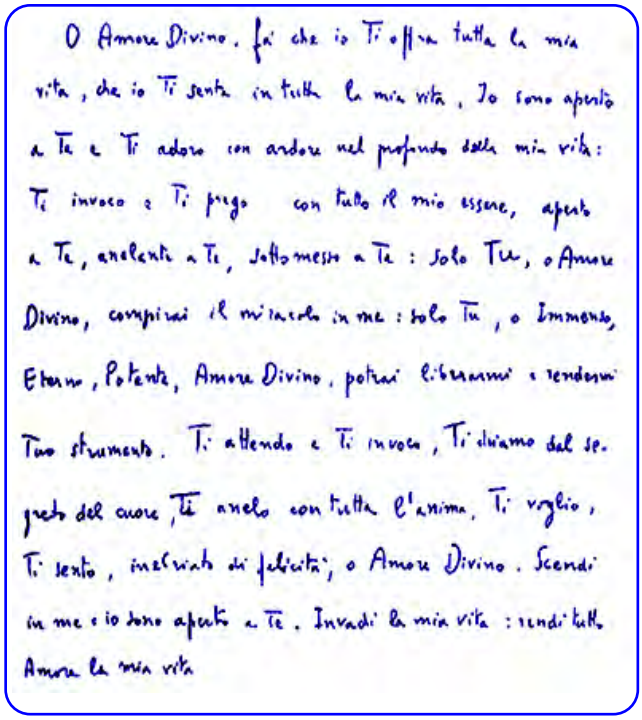
La Pace dell'Infinito scende nel mio essere: Beatitudine sottile s'irradia dalla schiena verso il cuore e il plesso solare. Sono aperto all'Amore Divino. Prossimo in ogni cosa e in ogni immagine, mi è l'Amore Divino. Tutto è Amore Divino, Tutto reca il messaggio originario dell'Amore Divino. Tutto deve essere amato; amato infinitamente. Tutto attende la Liberazione attraverso l'Amore potente. Io attendo questo Amore per essere Suo strumento. Sempre piú mi apro all'Amore Divino. Il Fuoco soave si accende sulle spalle ed arde lentamente, penetrando sempre piú in me con carezzevole penetrazione. Con beata coscienza mi apro tutto all'Infinito, mi consacro tutto all'Infinito Amore.

A Madre Divina, Potenza d'Amore di fuoco, io mi apro a Te, mi lascio penetrare da Te, animare da Te, guarire da Te. Io sono aperto a Te: sempre piú profondamente Ti accolgo in me, nel petto, nel cuore, nel plesso solare, in tutta la mia vita. Io vivo di Te, intimamente, intensamente, gioiosamente. Il Tuo Amore di fuoco sboccia nel mio cuore: "io" devo essere trasformato. Io sono aperto a Te: e Tu nasci nel mio cuore come felicità segreta e potente, ti espandi nel mio petto. Ed io ti respiro dal cuore. Pace mentale. Gioia della pace mentale. Il fuoco d'Amore continua ad ardere nel mio cuore. Io sono aperto a Te, o Madre.

Lasciar essere il Divino: scomparire e lasciar operare soltanto il Divino. Dissolvere l'illusione della forma e il Divino apparirà nella sua inesprimibilità. Annullarsi e sparire, per far esprimere solo il Divino. Sciogliersi, sgretolarsi, svanire nel Nulla, perdersi nel Vuoto, perché il Vero e Primo Agente agisca. Immobile morire, vivere nel Non-essere, abbandonarsi. Affidarsi. Lasciarsi andare, lasciarsi trasportare, lasciarsi vivere, abbandonarsi, dissolversi; non essere piú *io*, non pensare, non volere, non udire, non sentire, non muoversi. Non far resistenza, non aspettare, non misurare: cedere indefinitamente, andare alla deriva dell'Infinito: lasciarsi sospingere.

Ascoltare il cuore: silenzio divino intorno, in cui si coglie misterioso un rintocco ritmico di campana: vibrazione celeste di suono-luce. Respiro. Sangue che fluisce piú caldo e piú puro dal cuore. Gioia potente del cuore, gioia irresistibile, ardore che trasmuta. Rinascere dal cuore, rivivere nel cuore, gioire, gioire, gioire nel cuore, potentemente, vastamente, profondamente. Svegliare il cuore alla Beatitudine vera. Sentir vivere soltanto il cuore. Far posto all'Amore Divino nel cuore. Lasciar esprimere l'Infinito dal cuore.

O Amore Divino, fa' che io Ti offra tutta la mia vita, che io Ti senta in tutta la mia vita. Io sono aperto a Te e Ti adoro con ardore nel profondo della mia vita: Ti invoco e Ti prego con tutto il mio essere, aperto a Te, anelante a Te, sottomesso a Te: solo Tu, o Amore Divino, compirai il miracolo in me: solo Tu, o Immenso, Eterno, Potente, Amore Divino, potrai liberarmi e rendermi Tuo strumento. Ti attendo e Ti invoco, ti chiamo dal segreto del cuore, Ti anelo con tutta l'anima. Ti voglio, Ti sento, inebriato di felicità, o Amore Divino. Scendi in me: io sono aperto a Te. Invadi la mia vita: rendi tutto Amore la mia vita.


O Amore Divino, fa' che io Ti offra tutta la mia vita, che io Ti senta in tutta la mia vita. Io sono aperto a Te e Ti adoro con ardore nel profondo della mia vita: Ti invoco e Ti prego con tutto il mio essere, aperto a Te, anelante a Te, sottomesso a Te: solo Tu, o Amore Divino, compirai il miracolo in me: solo Tu, o Immenso, Eterno, Potente, Amore Divino, potrai liberarmi e rendermi Tuo strumento. Ti attendo e Ti invoco, Ti chiamo dal segreto del cuore, Ti anelo con tutta l'anima, Ti voglio, Ti sento, inebriato di felicità, o Amore Divino. Scendi in me e io sono aperto a Te. Invadi la mia vita: rendi tutto Amore la mia vita

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 19-29 agosto 1937.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Ritornerò

I corpi possano riposare,
le anime ritornare.
Ritornerò!
Nel forte vagito
che riempie l'attesa,
tra volti nuovi,
anime già conosciute…
ritornerò!
Per imparare ancora,
conoscere il ritmo
della nuova stagione,
accendere e spegnere,
al nuovo risveglio,
ascoltare la musica,
che l'altro mi infonde,
ritrovare il sentiero
per santificare la prova,
la patria, l'amore,
la vergine pura
che nel silenzio devoto
infiamma il mio cuore.
Ritornerò!
Un giorno ritornerò!
Per poi ripartire
e libero ritornare...

Raffaele Ercole Sganga

Carmelo Nino Trovato «Incantesimo»

Dell'alba il canto

Ho contemplato l'alba
quando gli uccelli
sonnecchiano nei nidi
e gl'implumi
nel tepore materno
non pigolano ancora.
Ho contemplato i grandi alberi
e il vento taceva
negli immobili istanti
del creato,
silenziosi, eterni:
prima che l'aurora sorgesse
foriera di aurea e rosea luce.

Alda Gallerano

Destino

Come scintilla muta
addormentata nell'Immanifesto
ho ondeggiato attorno alla luce
che tratteneva il respiro.
Sono poi stato gas che precipita
nell'incommensurabile vuoto cosmico
fin dove il desiderio
mi concretizzò nella purissima
stasi del granito.

Ahi, quale sferzante immobilità
in faccia ai venti di ponente
e di levante, solo, tra i ghiacci
e le stelle e i raggi infuocati
del sole d'agosto.

Vanità o brama o non ricordo
mi volle lichene, abete, ginestra
sulle pendici del Vesuvio,
a raccogliere le ultime parole
del Poeta oltraggiato dalla Natura.

E fu forse in quella fragile
gialla inconsistenza dell'essere
che concepii il movimento
come possibilità dell'infinito
spazio animale.

Ahi, strisciare di serpi tra i rovi
e urla di cinghiali nella brughiera,

e la vasta circolare savana
della fame e della sete
e delle mie fauci
grondanti sangue…

Conservo immagini della luna
che filtra nell'intricata foresta
e il senso leggero delle orme
del caimano sull'erba…

Quando emerse dal dolore
e dall'amore questo corpo umano?
Quando la parola mi liberò
dal rovente silenzio della Natura?

Tutto mi si presenta ora
misterioso e bello e straziante
e il desiderio incontenibile
dilania ancora il mio cuore
tra abissi simmetrici
dei quali non scorgo
il negro fondo…

I miei piedi amano danzare
ancora nella rigogliosa terra
ma il mio sguardo
è ormai preda della nostalgia
della Sua voce e scruta
senza posa tra le stelle.

Marco Rossi

Macte animo

Notte si stende
sulla fusa lava dei pensieri
che la pietra porta
sul quel che sembra
che sia pace, ma aspetta
che un improvviso imbrunire
ricolmi di ombra la veste
che cinge le ossa
nell'attimo sorgivo
degli ori solari
che empiono i Cieli
di vespro e di sospiri,
di lacrime terse,

di mèste preghiere
ritorte sui cirri,
sui bianchi riflessi
dell'animo umano.
Coraggio!
Quel forte monsone
che spinge
le schiene all'obbedienza,
che gonfia
le vele dei Voleri,
nella fòlgore iridescente,
nei Nuovi Tempi manifesta
per il risveglio dell'Uomo.

Pietro Sculco

Considerazioni

SCIENZA DELLO SPIRITO
Istruzioni per l'uso delle istruzioni

Prima o poi qualcuno te lo chiede, è inevitabile. Magari la domanda non sarà formulata in modo diretto, forse ci sarà un giro di parole lasciate cadere lí con urbana noncuranza, ma in tutti i casi – saputo che ti occupi di Scienza dello Spirito – una certa curiosità s'accende al solito nelle anime estranee; le quali, giustamente, vogliono saperne di piú. Non sia mai che non si tratti di qualcosa di losco, di una trama poco chiara, forse eversiva, se non una macchinazione vera e propria a danni dell'ordine costituito; insomma un pericolo per te e per chi ti sta attorno. Sono temi che appassionano la gente.

Allora ti rendi conto che devi rispondere qualcosa, ma capisci pure che la tua risposta non può essere una risposta qualsiasi; non può essere evasiva né dettagliata, come non potrà essere sbrigativa o proferita dalla sopraelevatura d'un qualche pulpito invisibile. Perché anche queste son cose che succedono.

Dovrai saperti esprimere in maniera semplice, intellegibile secondo il miglior senso della logica comune; mantenerti serio, ma non troppo, perché l'argomento, sia ben chiaro, non è di svago, ma neppure fonte di mestizia. D'altra parte bisognerà fare attenzione a che il tuo dire non assuma toni troppo accesi in fatto di entusiasmo, o di carica mistica; né abbia poi quel carattere di esclusività tipico di chi crede appartenere ad una élite e, a livello di vocabolario nozionistico, ne sfoggia le insegne, ritenendole basi indispensabili per una conoscenza superiore da impartire al neofita di turno. Sarebbe opportuno trovare la giusta via di mezzo tra una sobrietà disinvolta e un candido ritegno; tra una disponibilità cordiale e una sfumatura di tensione appena accennata; tra un'affabilità diplomaticamente impostata ed una severità tanto rigorosa quanto espansiva; tra un dir tutto che dica poco e un dir niente che valga assai. In effetti non è semplice.

Di solito la domanda: «Per quale motivo ti dedichi alla Scienza dello Spirito?» ne cela una seconda, che però sarebbe la prima in ordine d'importanza, e costituisce il nocciolo della domanda vera, ma che un frainteso rispetto di civile convivenza tende a mascherare, vuoi per opportunismo, vuoi per pacifismo, vuoi per una di quelle altre cose che finiscono in "-ismo" e che senza mai chiarire nulla, rendono possibile pure la convivenza tra material-ismo e spiritual-ismo: basta che il suffisso rispetti la rima in -ismo. Sarà colpa del modernismo?

Cosí oggi io mi chiedo: se qualcuno viene da me e mi domanda a bruciapelo: «Ma cos'è questa Scienza dello Spirito?» che gli dico? Sarò in grado di fornirgli una risposta esauriente?

Non voglio risolvere qui la questione perché credo non sia possibile farlo a livello di ipotesi fantasiosa; tutto dipenderà dalla situazione reale in cui la richiesta maturerà e salterà fuori come la dea Atena dalla testa di Zeus. Molti sono gli elementi che concorreranno a formarla; come sempre, alcuni puramente oggettivi (p.es. siamo verso sera e sembra che stia per piovere) altri invece avranno i caratteri della soggettività (p.es. guarda com'è simpatica questa persona, peccato che io sia un po' sordo e non senta bene quel che dice, la pregherò di alzare un pochino la voce).

È tutto lí; poi da cosa nasce cosa, e magari ove fosse un semino, prima o dopo verrà fuori non dico un fiore, ma almeno un filo d'erba. Di piú, non me la sento.

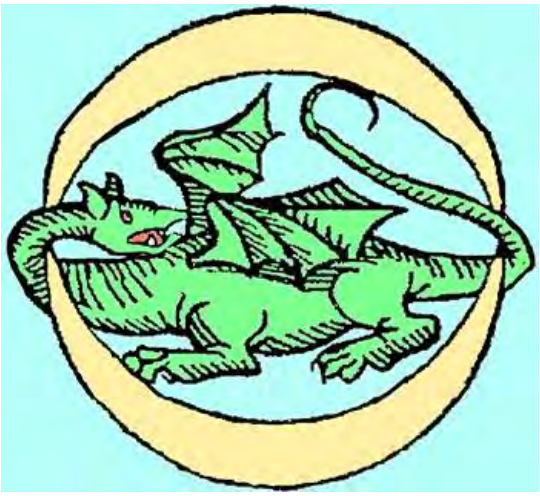
Me la sento invece di andare con i miei ricordi a ritroso nel tempo, e fermarmi in quel periodo in cui ero io ad incontrare Tizio, Caio e Sempronio, portando la domanda sulla Scienza della Spirito *in pectore*; allora, qualche volta il contatto si trasformava in un dialogo buono, quasi proficuo (ma che non rispondeva assolutamente alla mia esigenza); oppure sfociava in un lungo discorso catechistico che uno dei sopracitati, si sentiva in obbligo di dovermi propinare; probabilmente per il bene di una nascente comunità, nella quale egli collocava a forza il sottoscritto, che però, nonostante l'investitura della tiritera cattedratica, o

forse proprio per questa, in cuor suo non voleva saperne di appartenere ad alcuna comunità, se prima non fosse riuscito a chiarire il suo personale busillis.

In via definitiva, dev'essere questa la ragione per cui continuai a mantenere tale interrogazione dentro di me per molti degli anni successi; un'egida contro gli indottrinamenti gratuiti e non richiesti. Lo feci fintanto che mi accadde di non aver piú bisogno di una risposta, perché la domanda d'origine, smascheratasi inconsistente, aveva cessato di produrre effetti, e simile ad un vecchio capocomico in pensione, s'era ritirata dietro le quinte da dove, un po' rabbonita e un po' brontolona, si limitava a spiare le nuove rappresentazioni, trastullandosi con la memoria dei suoi momenti migliori.

In particolare ci furono tre persone, o meglio tre personalità locali, che in qualche modo produssero su di me delle impressioni "speciali", perché quelle d'avvio sono sempre incisive e lasciano traccia; impressioni sulle quali avrei dovuto lavorare a lungo per conto mio, secondo loro. Naturalmente non lo feci; depositai l'intera vicenda in uno dei tanti luoghi interiori in cui appendevo le cose che non capivo, con il buon proposito di utilizzarle non appena le avessi capite. Mi sfuggiva all'epoca la *contradictio in terminis* (ed anche *in factis*), ma erano giorni, quelli, in cui non sottilizzavo come avrei dovuto.

Qualche volta, infatti, andò proprio cosí; mi riuscí di capire nonostante il beneficio dell'esperienza altrui, ma nella maggior parte dei casi, quei reperti incompiuti rimasero lí dove li avevo sistemati, e nulla mi fa oggi pensare, che non stiano ancora lí in attesa di riesame. Credo che l'astrologia li abbia classificati come i Nodi Lunari, ovvero "*Caput* e *Cauda Draconis"* (ma è una mia interpretazione tirata per i capelli).



Nodi lunari *Caput et Cauda Draconis*

Quei tipi di cui ho fatto cenno, erano, al momento del primo incontro, tre baldi giovanotti di solo pochi anni piú giovani di me, ma avevano già acquisito, cosí informavano i mormorii circolatori del territorio, parecchie esperienze in campo metafisico e soprattutto avevano già conosciuto personalmente il Maestro Scaligero, con il quale intrattenevano pure una corrispondenza epistolare.

Vollero incontrarmi di persona, ma separatamente, forse secondo un piano prestabilito; e cosí fu: il primo (Tizio) mi guardò a lungo in silenzio per una durata che mi parve interminabile; ricordo il suo sguardo maestrevole, tra un severo serenifico e un andante moderato, fissarmi da dietro gli occhialini rotondi con le lenti cerchiate da una montatura di metallo similoro che mi ricordavano in po' gli anarchici del primo novecento.

«Gli Dei sono impersonali; ricordalo». Furono queste le sue uniche parole; anzi, no, non furono le uniche perché ripeté la medesima frase per almeno tre volte nello spazio di un quarto d'ora. Poi mi mise una mano sulla spalla, fece un cenno di assenso del tipo: «Ora sí che vai bene» e se ne andò. Restai un po' interdetto, ma neppure troppo; immaginavo che non sarebbe stata l'unica cosa strana, dal momento che avevo voluto varcare la soglia impercettibile di quel "gruppo di amici che si trova per coltivare la spiritualità".

Venne poi Caio; qui le cose si fecero piú lunghe; ma in sostanza quel che rammento al proposito fu che: «Solo i migliori possono essere accolti nei Mondi Spirituali». Il tema era questo e ricorreva sovente. Avevo tentato di appurare chi fossero i migliori e con quale criterio venissero selezionati; ma la risposta non esaurí la domanda. «Ogni uomo ha un'anima, ogni anima ha una coscienza, e sopra ogni coscienza c'è l'Io; in ciascuno di questi tre livelli ci si può concepire migliori, ma soltanto uno è vero e giusto».

Per i peggiori non c'è quindi rimedio, pensai. Quindi se la cosa funziona cosí, le lotte di classe non hanno alcuna ragione di essere, a meno che, nell'ipotesi delle ripetute vite terrene, uno nasca una volta migliore e la volta dopo peggiore, perché questo promuoverebbe di sicuro una contestazione generale senza sbocchi e senza fine, anche se l'impostazione sembra a prima vista equilibrata e socialmente onesta. «No, tu sei in errore; perché non sai che i migliori miglioreranno sempre e i peggiori invece continueranno ad abbassare il loro livello di criticità, fino ad entrare nel subumano; a questo punto l'avventura dell'Uomo sarebbe fallita!».

Avrei voluto aggiungere (ma, in quell'occasione, non osai): «Beh, ma cosí, per lo meno, resteranno solo i migliori; quindi qualcosa di buono c'è, da parte dell'uomo, intendo».

Venne la volta di Sempronio, che nel caso in esame, era una Sempronia; cercava in tutti i modi di presentarsi ai miei occhi sicura di sé, disinvolta, psicologicamente elegante, ma anche guardinga, come se quello che stava per dirmi potesse avere un doppio senso di fondo che, per il bene di entrambi, avremmo dovuto in tutti i modi evitare di cogliere. Si vede che le capitava spesso, e pertanto cercai di comprenderla il meno possibile, seguendo il moto del mio vecchio zio Vincenzo, contadino e guardiacaccia in quel di Terni, che spesso mi elargiva una briciola della sua saggezza campestre: «Se temi il lupo, non curi le pecore, ma se curi le pecore, t'accorgi del lupo».

Sempronia mi confezionò lí per lí un discorso sull'Amore, quello con la A maiuscola (è per questo che lo scrivo cosí); mi parlò delle tristi, terribili condizioni di quelle anime che restano impigliate nei vincoli della fisicità, del materialismo, della prosaicità, e si perdono tutto quel Ben-d'-Iddio che è l'Amore "per e dello" Spirito, per l'Aurea Fraternitas, e per il Bene Universale *sans frontières* (detto anche comunemente "Pace") di cui lei s'era evidentemente autopromossa ambasciatrice. «Pensa! – esclamava a mani giunte – tutti quei poveri infelici che si lasciano sedurre dalla carnalità, dalla bramosia sessuale e non conosceranno mai il vero Amore!».

Detto tra noi, ci avevo già pensato; ma da quel "mulo sgaiotto" che ero (tradotto dal vernacolo triestinese: ragazzone furbastro un po' scavezzacollo) posto che la strada infida, pericolosa dell'avventura terrena non poteva escludere a priori un accettabile "sporcaccionismo" da diporto, mi ero convinto che in esso ci doveva stare qualcosa di estremamente allettante, di spassoso, e che andava quindi adeguatamente percorso e verificato (cfr.: smetto quando voglio). Allora non avevo idea di quel che avviene in conseguenza delle sproporzioni tra costi e ricavi (poco male in quanto anche al giorno d'oggi ci sono vari governi e popolazioni intere completamente sprovveduti in tal senso); ma una cosa è parlare di tori, un'altra è entrare nell'arena. Gli eventuali ruggiti dei conigli non vanno piú in là di un modesto intrattenimento radiofonico. Ricevetti in tal modo la mia prima (e triplice) investitura in seno al gruppo cittadino che in quei tempi si dedicava alla Scienza dello Spirito. O forse credeva di farlo, ma appurata la partecipazione di quanti ho potuto conoscere da vicino, devo ammettere che, in molti se non in tutti, c'erano lealtà e disposizione in buona misura.

Seguirono parecchi anni nei quali ebbi ripetutamente a che fare con l'impersonalità degli dèi, con il miglioramento degli uni che esaltava il peggioramento degli altri, e con la concezione superbuonistica della vita impegnata ad amare tutti (come fratelli), con i quali avrei per davvero potuto superare il debito di Caino che l'umano si portava dietro dalla notte dei tempi.

Poiché nessuna delle tre cose mi riusciva chiara e comprensibile, se non in temporanei e improvvisati atteggiamenti poetico-pindarici, decisi di fare una mossa di controprova. Stavolta sarei stato io a porre una questione che da sola, e per virtú propria, avrebbe costretto gli altri a meditare e a prendere posizione. Non era una forma sottile di vendetta, ma piuttosto la restituzione di un'emicrania ricevuta in prestito. Naturalmente dovevo scegliere un argomento valido, tecnicamente ineccepibile, nel quale non ci fossero trucchi, o inganni o velleità provocatorie; tutto pulito, all'acqua di rose; non avrei leso alcuna suscettibilità e, forse, avrei finalmente portato a casa la soluzione (sia pur dialettica) di un problemino sul quale m'ero esercitato non poco.

Esiste un mantra attribuito a Rudolf Steiner che, nella traduzione italiana, inizia con queste parole: «Io sono entrato in questo mondo dei sensi portando con me l'eredità del pensare. *La forza di un Dio* mi ha guidato dentro la *morte; essa* sta al termine della via…».

Io sono entrato
nel mondo dei sensi
portando con me
l'eredità del pensare,
la forza di un Dio,
mi ha condotto
dentro la morte,
essa sta al termine
della via.
Io vorrei sentire
l'essere del Cristo.
Egli desta
la nascita dello Spirito
nel morire della materia.
Nello Spirito
trovo cosí il mondo
e conosco me stesso,
nel divenire universale.

Rudolf Steiner

La domanda che ora pongo a Caio, Tizio e Sempronio/a è la seguente: «A chi o a cosa riferisce il Dottore, con il pronome "essa"? È "la forza di un Dio" o è "la morte"?

In questo caso a me interessavano maggiormente le reazioni dei tre amici, piú delle possibili risposte, e infatti, puntualmente, queste e quelle si succedettero nelle singole interviste.

Tizio non entrò nell'argomento, ma mi fissò come quando aveva parlato dell'impersonalità degli dèi; poi sospirando, simile ad un insegnante deluso da un allievo in cui molto aveva sperato, disse stancamente: «Penso che rispondere a questa tua domanda sia inutile; la risposta è evidente, ma ognuno di noi deve guadagnarsela nel segreto di se stesso» (già – mi venne fatto di pensare – tanto poi Dio riconoscerà i suoi. Ma non sempre la storia offre citazioni di cortesia).

Caio invece ci andò vicino, sostenendo che si trattava sicuramente della morte; era logico che essa stesse al termine della via; in fondo cos'era questa via se non il percorso della vita terrena? «Anzi – concluse cosí – potrebbe darsi benissimo che nella traduzione, si fosse sbadatamente scambiata la parola "via" con la parola "vita", e questo spiegherebbe l'arcano. Noi dobbiamo essere grati a tutti coloro che si sono cimentati nella traduzione dei testi antroposofici, ma non dobbiamo dimenticare che in tutto il grande lavorío fatto, sviste, incongruenze e refusi rispetto agli originali sono all'ordine del giorno».

Avrei voluto fargli notare che una confusione o un errore di stampa tra i vocaboli via e vita ci potevano stare ed erano pure accettabili, ove rimanessimo piantati nella versione italiana. Ma traducendo dal tedesco, credo sia alquanto difficile equivocare i due corrispondenti termini *der Weg* e *das Leben* e commutarli in base ad una storpiatura fonetica, impossibile nella lingua in cui furono scritti.

Però la soluzione offerta da Caio e l'atteggiamento che ne stava alla base mi andavano bene cosí com'erano; non feci replica e memorizzai il valore del risultato (cfr.: curioso assai, ma buono a sapersi).

Terzo ed ultimo tentativo di chiarimento; prevedevo che con la panacea dell'Amore universale non sarebbe stato facile trovare un esito disinteressato e oggettivo; infatti Sempronia, messa alla prova, si agitò infastidita e nervosa quanto un'indovina a confronto con un telepatico, e chiaramente snobbò il compito pòstole. «Non ci può essere un'unica risposta – disse in modo sbrigativo – perché non si può mettere un tema mistico sulla bilancia dell'*aut-aut*. Ma se proprio c'è un ficcanaso che ad ogni costo vuole appropriarsi dei segreti del mondo superiore, allora quell'"essa", è evidente, non può riferirsi ad altro che alla "forza di un Dio"».

«E perché?» azzardai sommessamente.

Si vede che si era ripresa dal colpo iniziale, perché la risposta le venne fuori tutta d'un fiato come la lingua di Menelicche, e lei poté esibirsi ancora una volta sul suo cavallo di battaglia: «Perché? Ah, tu chiedi il perché?! Perché la forza di un Dio è sempre Amore!» mi gridò (o sgridò) con una punta di isterismo (immagino che avrebbe aggiunto volentieri, anche un "Pezzo di somaro che non sei altro!"). Ma non lo fece, perché a questo punto era esausta.

Ecco quindi il bello della diretta, che spesso i conduttori Tv (e non solo loro) cercano di costruire artificialmente nei laboratori di plexiglas e neon. Oggi, a distanza del gran tempo passato, ritengo il mio esperimento piú goliardico che genuino, e mi chiedo cosa mai avrebbero potuto proferire quei miei tre amici, a quel tempo, che dissetasse la mia anima distogliendola dai suoi grevi dubbi. Tuttavia non bisogna temere i dubbi, anche se sono importuni e qualche volta sfacciati. Rimasi per un lungo tempo in rapporto di buona amicizia con i miei tre "primi consiliori" ed altrettanto restai con i miei dubbi che, evidentemente, richiedevano un tipo di terapia piú lungo del previsto.

Ho ammesso in diverse occasioni che la mia applicazione allo studio dell'Antroposofia, non è stata quella che avrei voluto, considerata l'ampiezza e il livello delle discipline interiori; a parte i testi fondamentali di Rudolf Steiner, sui quali ho poco da ridire e molto ancora da capire, ma che tuttavia hanno

favorito l'occasione di sintesi concettuali e deduzioni interessanti, la lettura delle sue tante conferenze, raccolte nella rivista "Antroposofia", e da me lette in ordine sparso, non riusciva invece ad eliminare le problematiche che mi sorgevano via via che procedevo nell'analisi degli argomenti trattati.

Ma poiché la saggezza campestre (penso sempre allo zio Vincenzo) ci insegna che per far maturare le nespole abbiamo bisogno di molto tempo ed altrettanta paglia, ogni tanto, del tutto inaspettatamente, mi godevo di una qualche connessione di riflessioni, che andava a riempire le antiche lacune. Capii che lo studio richiedeva una formazione lunga e lenta (fattore tempo); essa riusciva a convertire pian pianino la segatura del cervello umano (quello mio, almeno) in paglia (fattore bioetico e zootecnico); cosí, grazie ad un piccolo passaggio propositivo, le nespole potevano maturare, per il bene di tanti e con la soddisfazione di alcuni.

Fantascienza? Pia illusione? Training autogeno? Tutto può essere. Se si allena il fisico per lungo tempo con esercizi mirati e specifici, il corpo si tonifica, la muscolatura rinvigorisce e si sviluppa; non occorre dire di piú; è una cosa alla quale ci tengono in molti, e genericamente parlando è un bene.

Quelli che studiano fino a diventare dei professionisti nei loro campi, acquisiscono, nel tempo, una capacità intuitiva, sia pure impostata *ad hoc*, che non può essere neppure lontanamente paragonata a quella che avevano agli esordi del loro percorso. Nemmeno questo ha bisogno di ulteriori conferme; è un dato di fatto, riconosciuto universalmente.

Perché mai, allora, coloro che studiano il pensiero, il fulcro, il motore dell'interiorità psichica umana, e contemporaneamente vivono un tale processo conoscitivo secondo una loro particolare adesione alla spiritualità, mantenendosi il piú possibile coerenti a tutto ciò che la disposizione e la disciplina richiedono, dovrebbero essere meno credibili di chi pratica sport, fitness, pilates o di quanti si immergono nelle loro ricerche scientifiche dimenticando perfino se stessi e il mondo?

La risposta che oggi mi sento in grado di dare a me stesso e ad eventuali interlocutori, è che nella stragrande maggioranza dei casi ci siamo dimenticati la "connessione" (termine orribile, che non deriva nel modo piú assoluto dal sanscrito, ma che, purtroppo, aiuta la moderna capacità immaginativa a distinguere un collegamento funzionante da uno inconsistente).

O si è perduti *per* il mondo oppure si è perduti *nel* mondo: queste, mi hanno raccontato, furono le parole con le quali Massimo Scaligero dipinse le due tensioni divergenti della seduzione animica; in senso lato, ma neanche troppo, che corrispondono all'opera indefessa di Lucifero ed Arimane.

La cultura ufficiale suddivide l'uomo in tre settori: fisico, psichico e mentale. Alcuni si accontentano chiamandoli volontà, sentimento e pensiero. La Scienza dello Spirito li riconosce per corpo, anima e Spirito. Approfondendo la visione, Rudolf Steiner ci insegna una quadruplice partitura che si affianca ed integra le precedenti: corpo fisico, corpo eterico, corpo animico ed Io.

Indipendentemente dalle specifiche frazioni, le cui denominazioni variano a seconda del livello di osservazione, ciò che ora sarebbe opportuno chiederci è: in tutto questo, dove sta la coscienza?

Con la *Repubblica* di Platone abbiamo ricevuto il primo grande affresco della connessione, almeno di quella che qui vorrei saper esprimere: la capacità cioè di armonizzare elementi disparati che per loro natura e carattere tenderebbero a restarsene separati se non opposti. Connessione, quella platonica, volta alla particolare ipotesi di amministrazione statale e collettiva, in breve, la Polis. Il suo funzionamento ideale doveva per forza di cose basarsi sull'incontro e sulla mutua solidarietà tra potere, popolo e concezione univoca del bene comune.

Il modello di 2.400 anni or sono regge bene pure ai giorni nostri: SE la popolazione elegge democraticamente i propri rappresentanti; SE costoro vengono scelti con l'unica meta del bene comune; SE la

maggioranza trova nella minoranza l'elemento nuovo, costruttivo, ovvero il consiglio e la forza tesi al miglioramento delle condizioni di vita, a qualunque settore esse appartengano; SE quelle che oggi chiamiamo "opposizioni" si prefiggono il compito non di rovinare e boicottare le regole vigenti e in corso di formazione, ma di farsi sentire solo per apportarvi la saggezza, l'amore, la cordialità intuitiva e programmatica di cui potrebbero ancora essere carenti: allora sí, che potremmo affermare con sicurezza di vivere in un regime democratico in cui si tiene conto tanto della libertà politica nazionale quanto della tutela di ogni singola individualità che la compone.

Ma SE invece all'interno di quella repubblica (che in sostanza è il simbolo del mondo psicofisico per ogni singolo individuo) le maggioranze e le minoranze altro non fanno che scontrarsi tra loro, tanto nelle sedi istituzionali che nelle piazze (nella testa, nel cuore, come nel fegato e nei polmoni); SE il pensare-sentire-volere devono appena venir educati ed istruiti nel pensare-sentire-volere da qualcuno che ne sappia qualcosa in merito; SE l'anima vive tutte le tensioni della corporeità e impara a godersele come brame e passioni; SE il sentimento di sé decade a legittimarsi vittima di colpe altrui in base ad un senso d'innocenza talmente vile e subdolo da far arrossire Caino; SE la facoltà pensante viene compromessa dall'uso improprio di un raziocinio insano, prepotente e materialistico, tanto dissacrante quanto empio:

- potremmo concederci ancora di inneggiare alla libertà, spaccando vetrine, danneggiando mezzi pubblici e incendiando cassonetti?
- potremmo seriamente includere la parola democrazia nei discorsi fatti dalle autorità, nelle manifestazioni e celebrazioni pubbliche atte ad esibire l'ottimale lavoro svolto dalle rappresentanze popolari, indirizzate tanto a garanzia di una giustizia efficace, rigorosa, tempestiva ed imparziale, quanto alla difesa dei diritti di ciascun cittadino, in cui abbia parte rilevante l'assistenza e l'appoggio ai soggetti meno fortunati e piú bisognosi della filiera sociale?

Dicono che i Greci dell'antichità conseguissero la catarsi nel seguire lo svolgersi delle loro famose tragedie teatrali; cosa potrebbe conseguire l'uomo di quest' epoca, se per una volta gli venisse dato modo di osservare come e fino a qual punto sia disposto ad arrabattarsi, degradarsi, prostituirsi quotidianamente per non perdere quel poco di potere, prestigio e proprietà che gli è riuscito di agguantare?

Cosa succede nell'anima di un sovrano, di un capo politico, di un imperatore finanziario, di un generale vincitore o di una suprema autorevolissima guida religiosa, nel momento in cui scopre che sotto il manto regale, la cappa, la toga, l'alta uniforme o la palandrana rituale, indossa una tuta da saltimbanco e con essa ha dovuto eseguire sin qui tutte le piroette e le capriole valide a non farlo decadere dalla posizione conquistata?

Ma la catarsi è oramai un *vintage,* un romantico orpello che non può piú produrre effetti purificatori, essendosi nel frattempo il terreno dell'anima reso talmente arido e indurito che nemmeno le disinfestazioni aeree (o comunque provenienti dall'alto) raggiungono lo scopo di ripristinarne la freschezza e la fecondità.

Perciò la coscienza, perduta la capacità critica, fondamentale per la sua funzione, deve arrangiarsi con quel che ha, e che le presenta di qua un mondo esteriore, frastornante e fantasmagorico come un videogame ma ridotto al minimo sindacale del realismo oggettivo e di là, un altro, stavolta interiore, completamente avulso dal primo e quasi sempre contrapposto a quello, col quale non suppone neppure per gioco di fantasia astratta, di poter avere rapporti diversi da quelli onirici.

Dopo averci riflettuto a lungo mi sono convinto che l'anima umana è paragonabile alla musica; a tutta la musica, d'ogni ordine e tipo; diciamo ancora piú in breve, ad ogni forma di fonia. La coscienza invece, la vedo come un compositore, che studia la potenzialità di quanto si muove nell'intimo della sua struttura di uomo; in questa vastissima gamma, egli ne sceglie una unica, sola porzione e la manifesta nel modo migliore trasformandola in melodia; la sua melodia. Per farlo

non gli bastano le note e la scrittura degli spartiti; deve anche individuare gli strumenti e i suonatori piú adatti ad eseguire la dirittura artistica. Per finire, ove non ci riesca di persona, deve anche saper trovare un direttore d'orchestra, un interpretatore all'altezza della sua composizione che gli garantisca una realizzazione di nobile fattura, consona all'idea concepita.

Ove una tale ipotesi sembri accettabile, proviamo a limitare idealmente la vastità del mondo musicale riducendola alle sole canzonette, e prendiamo in considerazione quel tipo di esse che (tanto per fare un esempio discendente) va da "Papaveri e Papere" a "Yellow Submarine", magari passando anche per "Maledetta Primavera" e "A far l'amore comincia tu".

Questa sarebbe ora la gamma musicale entro cui il nostro compositore interiore (la coscienza) dovrebbe trovare l'ispirazione artistica per esprimere al meglio (*sic!*) quanto gli detta la tensione creativa. In piú, come strumenti, possiede soltanto una armonica a bocca, uno xilofono per bambini e una trombetta vinta in una lotteria. Non ci sono suonatori esperti (ci mancherebbe), ma per il colmo della sfortuna, in qualità di direttore artistico, l'unico candidato possibile attualmente disponibile è il cognato disoccupato, ex suonatore di bombardino nella banda del paese. Difficile immaginare quel che ne salterà fuori, ma tutto fa pensare che, musicalmente parlando, non sarà un'opera di prestigio.

Eppure questo è, al tempo corrente, il panorama in cui la nostra coscienza, la famosa, possente coscienza pensante critica dell'uomo moderno, è costretta a lavorare, operando scelte e decisioni (di cui alcune anche estremamente importanti), avendo a disposizione un'area animica ridotta a brandelli e – in contemporanea – restando fermamente convinta che essa rifletta integralmente l'intera realtà di un mondo supposto veracemente oggettivo.

Una leggenda della tradizione ebraica racconta la storia di un Dio, che compiuta l'intera Creazione, chiamò a Sé i rappresentanti d'ogni ordine spirituale, chiedendo loro di dare i nomi alle cose create. Non essendoci risposte, Egli chiamò allora la Creatura-Uomo, e questi si mostrò in grado di pronunciare, per ogni singola forma esistente, il suo proprio nome.

Non mi fa piacere terminare un articolo con una conclusione di tono canzonatorio e per nulla costruttiva, ma qualche volta succede che l'anima umana, imbattutasi nella sua verità, subisca uno shock benefico e quindi tenti un recupero d'emergenza. In questo caso, piú forte sarà lo spavento, piú decisivo sarà il ripristino della funzione cosciente.

Da quotidiani economici recenti:

«Oggi la DIRGEN. della FIOM.CGIL con appoggio COBAS ha chiesto al MEF il deposito del PNRR, per l'assegnazione dd. RECO-FUND, estratti secondo reg.to UE; ADN-KRONOS considera condizione di non esclusiva la FAKE NEWS di EURISKO opponibile al trattato SCHENGEN mentre il CEO di FCA è intervenuto post SUMMIT astenendosi in quanto la Commissione BIPAR ha accettato via FB la deparificazione COVIR avanzata dalle Delegazioni MS5, Pd, Ppl, Psde, in seno al PARLAEURO; conseguentemente sono rimandati al CIP del MISE gli emendamenti NOTAX per i Paesi del Gruppo VISENGRAD sui derivati NASDAQ».

Come si vede, dai tempi antichi, in cui l'uomo seppe assegnare alle cose il loro nome, abbiamo fatto notevoli progressi e adesso non ci fermiamo piú.

Angelo Lombroni

Sul Calendario dell'Anima

Digressioni

22ª settimana – dal 1° al 7 settembre

Settimana complementare (53ª - 22ª = 31ª) – dal 3 al 9 novembre.

22ª

«La luce, dalle lontananze cosmiche,
continua a vivere vigorosamente nell'interiorità:
diventa luce dell'anima,
e risplende nelle profondità dello Spirito, per liberare frutti
che, nel corso del tempo,
fanno maturare il Sé dell'uomo dal Sé Universale».

22ª Inizia un altro gruppo di 7 settimane, e come sempre cerchiamo di trovare i nessi ritmici che illuminano, nel loro vivente gioco temporale, le metamorfosi che le forze macrocosmiche manifestantesi nel corso dell'anno generano nelle esperienze dell'anima umana. Prima ci rifacciamo alla settimana 15ª, che è l'ottava inferiore dell'attuale 22ª. In essa, lo Spirito Universale ci aveva donato una forza che il nostro sé, in quel periodo dell'anno, non era in grado di dare a se stesso, ora, quella forza universale, dopo aver lavorato segretamente nella nostra interiorità, si rivela come la Luce (che ci fu donata dalla Parola Universale) che ora risplende nella nostra anima. Adesso è divenuta Luce dell'anima, che farà superare, gradatamente, la passata debolezza del sé, donando a esso i frutti, sempre piú maturi, che dal germe animico faranno NASCERE il Sé dell'uomo dal Sé Universale. Esso, a suo tempo, nel sogno estivo aveva FECONDATO la nostra anima. Poi, nel seguire questi ritmi, in questo quarto gruppo di 7 settimane, con la 24ª abbandoneremo l'estate per entrare nell'autunno: una stagione dura 13 settimane, ovvero un quarto del ciclo annuo di 52, e questo si collega ai cicli dei solstizi e degli equinozi, quindi ai rapporti spazio/temporali tra Terra e Sole. In piú, con la 26ª settimana sperimenteremo il tempo della festività di Michele. Tutto ciò ci porterà a sentire con una certa forza, maggiore che nel passato, le correlazioni che sempre ci sono all'interno di un gruppo di 7 settimane (ricordando i rapporti ritmici: 1ª -7ª, 2ª-6ª, 3ª-5ª, 4 ª centrale da sola). Analizzando subito il rapporto tra la 22ª, quale prima del settetto, e la 28ª quale settima, si avverte subito il salto che avviene tra una causa (in questo caso spirituale) e il suo effetto, alla fine del tempo di 49 giorni. Qui la Luce avrà dispiegato tutta la sua forza vivificante nell''anima, rivelando la sua vera natura: essa è Luce della Vita e Vita della Luce del Pensare creante! Ora è capace, tutto illuminando e tutto vivificando dell'anima umana, di irradiare i raggi del Suo Essere, capaci di dare risposte conoscitive ai piú tormentosi enigmi dell'anima, circa il proprio destino, nel nostro tempo cosí legato al soffrire e al male. Avremo modo di soffermarci adeguatamente su questo, quando esamineremo il mantram della 28ª settimana.

31ª

«La luce, dalle profondità dello Spirito
tende solarmente verso l'esteriorità:
diventa forza di volontà per la vita,
e risplende nell'ottusità dei sensi, per liberare forze
che, da impulsi dell'anima,
fanno maturare potenze creatrici entro l'opera umana».

31ª È come avere difronte, rispecchiandosi nel tempo, la premessa e la conclusione di un divenire che si dispiega in nove settimane. Infatti, dal 3 novembre prossimo ("stranissimamente" dopo il 2 novembre), l'anima vivrà l'inizio di una "primavera" interiore, in cui un Sole dell'anima vorrà con forza risorgere dalle profondità del nostro Spirito. Nell'anima, questo Sole fino ad allora ha agito nelle sue profondità, per risplendere poi anche

nel mondo esteriore, manifestandosi come forze che, agendo su ancora naturali impulsi dell''anima, li trasformeranno in coscienti potenze creatrici, capaci di motivare e muovere l'agire umano verso la libertà, per risplendere e poi manifestarsi anche nel mondo esteriore come forze che, agendo su ancora naturali impulsi dell'anima, li trasformeranno in potenze creatrici, capaci di motivare e muovere l'agire umano verso la libertà morale.

23ª settimana – dall'8 al 14 settembre

Settimana complementare (53ª - 23ª = 30ª) – dal 27 ottobre al 2 novembre.

23ª

Si ottunde autunnalmente
l'anelare incantato dei sensi;
nella manifestazione della luce
si mischiano cupi veli di nebbia.
Io stesso, nelle ampiezze spaziali,
vedo il sonno invernale dell'autunno.
L'estate mi ha donato se stessa.

23ª Temporalmente, si sta andando verso l'equinozio d'autunno e, magari di piú nei paesi nordici, ma pure nelle parti montagnose, spesso la calda e splendente luce solare inizia a "combattere" contro neri cumuli nuvolosi, accompagnati dalle prime calate di nebbie. Ci sono giorni in cui la magnificenza di forme e colori si attutisce, e i sensi finora inebriati, incantati, saturati da tanta bellezza iniziano ad agire con minor potenza, e le percezioni sensorie divengono meno pervasive, meno potenti.

Rudolf Steiner ci illumina con la frase: «La percezione è un nulla di pensiero» (*Filosofia della Libertà*), e questo ci può far comprendere che, se le percezioni si ottundono, allora può iniziare una nuova stagione, una rinascita per il nostro pensare, cosí evaporatosi nell'espansione estiva, unitamente al nostro Io. L'Io, ancora perso (come gli fu suggerito nella 9ª settimana: «Perditi per poterti ritrovare») nelle ampiezze spaziali, può avvertire i fenomeni atmosferici svolgentesi nell'aura della Terra.

Questi ultimi, quali effetti dell'agire degli esseri elementari e delle loro forze eteriche, in particolare dell'etere chimico che va sempre piú discendendo e condensandosi attratto dall'etere della Vita agente dalla Terra, sono infatti osservati dal nostro Io, che presagisce l'inveniente autunno e il successivo inverno. Ma mentre presagisce tali eventi futuri, quali elementi divenienti dell'Essere dell'anno, prova la forte certezza, che tutte le esperienze che ha vissuto nelle altezze spaziali durante l'estate sono divenute un suo patrimonio persistente, un Dono ricevuto nell'anima, in cui continueranno a vivere la Luce e il Calore d'Amore del Sole, soprattutto di quello Spirituale, ed esclama: «L'estate mi ha donato se stessa».

Volgendo l'attenzione, ora, all'aspetto sempre cogente dei ritmi, essendo questa 23ª settimana risuonante con la 27ª (come la 22ª precedente lo è stata con la 28ª), nei versi finali del suo mantram ci viene detto come lí ci sentiremo: un «...dono solare dell'estate». Anticipiamo anche un fatto singolare, che si ripeterà similmente, non analogamente, solo un'altra volta nel corso dell'anno, il fatto, cioè, che durante lo svolgimento di questo gruppo di 7 settimane, dalla 22ª alla 28ª, le settimane complementari cadranno all'interno di questo stesso gruppo. Infatti, dalla 25ª alla 28ª, le complementari andranno dalla 28ª alla 25ª con al centro la 26ª e la 27ª, e questo fatto genererà potenziamenti e metamorfosi singolari nelle esperienze dell'anima, poiché si supererà la metà delle 52 settimane. Ciò comporta un incontro/scambio della corrente temporale proveniente dalle settimane del futuro (52ª, 51ª, 50ª..27ª), con quella progrediente dal passato (1ª, 2ª, 3ª... 26ª), e questo rende piú comprensibile le relazioni misteriose esistenti tra le varie settimane e quelle che abbiamo denominato complementari».

30ª

«I frutti maturi del pensare
germogliano nella luce solare dell'anima:
nella sicurezza dell'autocoscienza
si trasforma ogni sentire.
Posso sentire con gioia
il risveglio spirituale dell'autunno.
L'inverno desterà in me l'estate dell'anima».

30ª Poiché «L'estate ci ha donato se stessa», la Luce spirituale solare, divenuta Luce dell'anima, rende il pensare non piú ottuso dalla potenza dei sensi, capace di dare frutti, tra cui una iniziale, risorgente coscienza di sé, capace di trasformare ogni sentire. È stranissimo, infatti, questo sentimento di gioia che sorge nell'anima proprio nel momento in cui tutta la natura è morta intorno, tanto che in questa settimana si celebra il ricordo dei propri morti con il 2 novembre. Come mai il pensare ridestato può far sorgere, in tale momento dell'anno, la gioia nell'anima? Da cosa è causato tale sentimento gioioso, che si proietta anche nel futuro, poiché l'anima sente che il prossimo inverno esteriore farà sorgere addirittura un'estate dell'anima? Che sia dovuto a una reviviscenza dell'estate che ci ha donato se stessa nella 23ª settimana? Se ne dovrà parlare piú avanti.

24ª settimana – dal 15 settembre al 21 settembre

Entrata del Sole in BILANCIA (Immaginazione di Michele con la bilancia).

Settimana complementare (53ª - 24ª = 29ª) – dal 20 al 26 ottobre.

24ª

«Creando continuamente se stesso
l'essere dell'anima si avvede di sé:
lo Spirito dell'universo procede oltre
vivificato a nuovo nella conoscenza di sé
e dalla tenebra dell'anima crea
il frutto di volontà del sentimento del sé».

24ª Il Sole, alla fine della settimana in esame, raggiungerà l'equinozio d'autunno, e "scenderà" al di sotto del piano della eclittica, quello del VOLERE celeste che divide il cosmo in "sopra e sotto": in senso spirituale vuol dire che penetra nell'emisfera cosmica inferiore, e ivi rimarrà fino all'equinozio di primavera. Questo fatto ha, ogni anno, effetti enormi sulla Terra e sull'uomo che su essa vive il suo destino. Infatti, quando il Sole/Cristo attraversa il piano della volontà cosmica (Padre), essa risulta potenziata nel microcosmo uomo, perché il Cristo e Michele iniziano ad agire maggiormente nell'interiorità, dopo l'escursione estiva. A questo incrementarsi della volontà cosmica si aggiunge, con meravigliosa collaborazione, l'azione di Michele/Cristo, che col ferro meteorico "distribuisce" tale VOLERE ancor piú potenziato, sia nell'atmosfera terrestre con le piogge di meteoriti, sia nel microcosmo corporeo con la precipitazione di suoi microcristalli di ferro siderale nel sangue umano. Oramai, la fase del riconcentrarsi e del riaddensarsi delle anime umane legate alla Terra sta subendo una sempre maggiore accelerazione, che le porta a far maturare tutto il frutto degli eventi estivi. Questi, in definitiva, hanno teso a far nascere, durante l'autunno e l'inverno, il «Frutto di VOLONTÀ morale» dell'anima: il nostro Sé individuale. Tutto il mantram di questa settimana è dedicato a questa presa di coscienza della nostra anima, che presagisce un risveglio ormai prossimo, propiziato dall'attività autocreativa di questo essere

che si attua. Tale attività creativa (quindi di volontà) avviene anche in intima connessione con lo Spirito dell'universo, a tal punto che Esso, mentre sta raggiungendo il risultato del proprio agire estivo, sperimenta un grado superiore di conoscenza di Sé, testimoniataGli dalla germinazione di esseri umani che iniziano a essere autocoscienti e autocreanti. Immaginiamo un artista cosmico che, giunto alla fine della creazione di un'Opera vivente, potesse constatare di aver fatto un passo in avanti nella propria potenza creativa, che ora ha raggiunto un grado di vivenza spirituale piú alto. Tutto ciò è il risultato di azioni del volere cosmico, che porta a far scaturire dalle tenebre estive dell'anima il suo «...frutto di VOLONTÀ del sentimento del Sé». Per adesso è ancora un sentimento, ma sappiamo che, a questi livelli, il sentire «presagisce» ciò che «ha da accadere» nei livelli superiori dell'autocoscienza, servita all'Io dal suo pensare puro. Tutto ciò non potrebbe mai divenire, se non ci fosse l'azione divina di Michele, che attraverso il ferro meteorico fornisce agli uomini rientranti nelle forze terrestri il CORAGGIO di affrontare, di confrontarsi con le Paure e angosce che Arimane ha sparso nell'atmosfera terrestre durante "l'assenza" estiva di Cristo e Michele. Non giungeremmo mai a Natale senza questo coraggio che Michele infonde nel nostro sangue, e quindi nel cuore degli uomini: il CORRAGGIO, il raggio del cuore è la medicina che ci occorre per poter affrontare il tempo della morte della Natura, quando tutto intorno a noi saprà di morte, di fine di quanto ci aveva estasiato in forme, colori e bellezza in primavera ed estate. Con la settimana 26ª dovremo portare l'Essere della Natura in noi, e quando giungerà il prossimo 2 novembre, con il Sole che si lega allo Scorpione, sarà fondamentale essere divenuti capaci di provare i giusti sentimenti per Michele e la sua azione. Anche qui, se ne dovrà parlare a suo tempo per comprendere la "resurrezione" umana.

29ª

«Accendere con vigore a se stesso
la luce del pensare nell'interiorità,
interpretare il significato dell'esperienza
alla fonte di forza dello Spirito universale
è ora per me EREDITÀ dell'estate,
CALMA dell'autunno e SPERANZA dell'inverno».

29ª Questa settimana è ritmicamente collegata con la 22ª, perché, come ormai ben sappiamo, ne costituisce l'ottava superiore. È fin troppo facile cogliere i nessi tra la 22ª (Luce dell'anima e cosmica, profondità dello Spirito, frutti, Sé dell'uomo, Sé spirituale), e questa 29ª. Ora il Sé, può servire al nostro Io la luce del pensare puro che permette «...alla fonte di forza dello Spirito universale», di «...interpretare il significato di tutta l'esperienza estiva» da cui è nato nell'anima. L'anima, cosí pervasa di comprensione, sente che fondandosi piena di fiducia su quanto ha EREDITATO dall'estate, può affrontare con CALMA consapevole le insidie dell'autunno, e nutrirsi della SPERANZA che, ancor piú, l'inverno le darà frutti piú che maturi.

25ª settimana – dal 22 al 28 settembre

Settimana complementare (53ª - 25ª = 28ª) – dal 13 al 19 ottobre.

25ª

«Io posso ora appartenere a me stesso
e luminoso spandere LUCE interiore
nell'oscurità dello spazio e del tempo.
L'Essere naturale è spinto al sonno:
le profondità dell'anima devono vegliare
e vegliando portare ARDORI solari
nei freddi flutti invernali».

25ª Ormai il Sole si è spinto oltre l'equinozio d'autunno; le nostre anime, anime, con i doni ricevuti nell'estate, si sono racchiuse totalmente nei corpi.

Questo comporta che da esperienze macrocosmiche stiamo iniziando a sperimentare, sempre piú coscientemente, quelle del nostro microcosmo, dell'uomo terrestre propriamente detto. Qui ha da iniziare un lavoro che riguarderà sempre di piú il rafforzamento della forza del pensare, quasi totalmente persa nelle fasi centrali dell'estate. In questa settimana, la centrale delle 7 del 4° gruppo, ci viene evidenziato proprio questo; ora che ci siamo "ritrovati", il nostro Io deve sollecitare la LUCE del proprio pensare, affinché essa possa penetrare conoscitivamente, secondo lo Spirito, i fenomeni che avvengono nel mondo fisico-minerale, intessuto nello spazio e nel tempo delle immutabili leggi di necessità naturali del Padre.

Mentre l'Essere naturale è spinto al sonno (cosí dice il mantram) le nostre anime devono attingere alle loro profondità, che si interpenetrano con lo Spirito, per divenire, grazie al potenziamento delle forze del pensare, sempre piú deste, con la coscienza ARDENTEMENTE rivolta alla comprensione del mondo. Infatti, piú si comprende il mondo, piú si conosce se stessi (e viceversa), e nella prossima settimana, la centrale dell'anno, tutto il mantram sarà dedicato a questo tema/problema riguardante la suscitazione del proprio Sé.

28ª

«Io posso ora sentire le ampiezze del mio proprio essere
nella mia interiorità vivificata a nuovo,
e pieno di forze prodigare raggi di pensiero
dalla potenza solare dell'anima
che risolvano gli enigmi della vita,
esaudendo molti desideri
ai quali la speranza già tarpava le ali».

28ª Nella settimana complementare alla 25 ª, che è anche quella che chiude le 7 del 4° gruppo, riassumendone il traguardo, si "sente" proprio un'aura di soddisfazione per una meta raggiunta. Ma tale raggiungimento è un frutto del potenziamento, nel frattempo avvenuto, di quelle forze del pensare che, nella 25ª si sono irradiate nei fenomeni del mondo, con uno sguardo non limitato alle cause ed effetti delle mere leggi di Natura. Esse le hanno iniziate a penetrare, scoprendo che, pur nella loro necessità, opera anche la Volontà piena di saggezza del Karma, che le piega a un Volere che non risponde alle sole leggi di natura: ma anche a quelle del Figlio, Signore del Karma. La speranza normale, che si affida ciecamente al fato, sempre piú spesso non esaudisce i nostri desideri, ai quali vengono tarpate giustamente le ali, perché essi non servono il nostro bene, ma quasi sempre il nostro egoismo, generando il nostro male. La vita, se si inizia a comprendere come agisce il Karma, sarà sempre meno enigmatica.

26ª settimana – dal 29 settembre al 5 ottobre

ATMOSFERA DI MICHELE

Settimana complementare (53ª - 26 ª = 27ª) – dal 6 ottobre al 12 ottobre.

26ª

«Natura, il tuo Essere materno
io lo porto nel mio essere di volontà,
e la potenza di fuoco della mia volontà
tempra gli impulsi del mio Spirito,
affinché generino il sentimento di Sé
per portare me in me stesso».

26ª Nella settimana 24ª, legata a questa 26ª secondo il ritmo 3-5, si era meditato che lo Spirito dell'universo crea, dalla tenebra dell'anima, il "frutto di volontà del sentimento di sé".

In questa settimana, la 26ª, si attua qualcosa che consegue a questo fatto. Essa si pone alla conclusione della prima metà delle complessive 52 dell'anno, per questo conclude definitivamente il ciclo effusivo/contrattivo avvenuto tra la primavera e l'estate. In quel ciclo è avvenuta un'espansione delle anime dalla Terra, grazie alla quale si sono fatte inspirare dal cosmo, che dopo la 13ª settimana le ha poi di nuovo espirate, restituendole infine alle forze terrestri. Durante questo "viaggio" cosmico, ci siamo accompagnati con le anime di tutti gli esseri elementari che partecipano ai processi di natura; ci siamo interpenetrati animicamente con essi, ricevendone gratificazioni fin nei sensi fisici, che si sono beati delle bellezze splendenti di forme e colori.

Tutto, però, è avvenuto con una partecipazione sognante delle nostre coscienze, incapaci di penetrazione conoscitiva delle esperienze, e anche l'Io aveva voluto "perdersi", per potersi ritrovare in mutate situazioni future. Ora, con la conclusione di questo arco temporale, la situazione deve cambiare polarmente: si può adottare l'immagine di una lemniscata (8), in cui ci si trovi nel punto intermedio di scambio tra la fase superiore (esteriore/macrocosmica) e quella inferiore (interiore/microcosmica) della curva. Se finora, quindi, si è solo sperimentato esteriormente la natura, ora essa ha da essere anche com-presa interiormente per mezzo delle forze del pensare. A tal fine, l'essere della NATURA – che va considerata fino al suo essere MADRE NATURA, al suo essere l'elemento universale materno – deve penetrare nella natura umana, segnatamente nell'anima umana, dove può essere "impregnata" dall'elemento di fuoco (quell'elemento di Fuoco sacrificale dei Troni che costituisce l'involucro puro del nostro io attuale) che si esprime nella nostra forza animica del volere.

Sappiamo che, in condizioni normali di coscienza diurna, il nostro volere vive in uno stato totalmente inconscio, ma proprio per questo è in continuo rapporto con la Vita dell'Essere universale (al contrario del pensare che è fuori della corrente dell'Essere, e differente anche dal sentire che la riceve e la respinge secondo il ritmo del respiro). La "impregnazione/fecondazione" della NATURA, in noi non può avvenire, però, sempre e solo con le forze inconsce del nostro volere, perché altrimenti l'uomo rimarrebbe costantemente un essere guidato da saggezze e/o volontà esterne a lui. Nell'uomo ha da nascere un secondo uomo, come lo definisce Steiner, ma tale nascita deve essere "unigenita": il nostro Sé spirituale deve nascere come unigenito. Questo, quale parte dell'Io, deve nascere come frutto di "Nozze spirituali". In altre parole, si deve arrivare a voler fecondare la Sposa/Madre Natura, penetrante in noi con il periodo di MICHELE, con la forza del nostro VOLERE che, in piena autocoscienza – ovvero guidata dal nostro Io servito da un sano pensare e non dal mero intelletto meccanico/utilitaristico – sia "temprato" per svolgere tale fecondazione dell'elemento materno.

Che sia necessario il FUOCO, si deve comprendere che, specie per una fecondazione spirituale, non si possa fare a meno di Colui che ci battezza col fuoco (con l'Io), e del fuoco sacrificale dei Troni, da cui scaturisce ogni volere puro, sia cosmico che umano, totalmente altro dall'infero calore bramoso dell'eros. I nessi con il segreto dell'"Eterno femminino" e con quello del Graal non si possono introdurre qui. Si è detto, poco fa, di un sano e puro pensare da avvivare al posto del mero intelletto meccanico/utilitaristico, e poiché questa è la settimana in cui si evoca la potente figura dell'attuale Spirito reggente del tempo, l'Arché Michele, si devono subito ricordare almeno due rivelazioni avute dal nostro Dottore. Egli è l'amministratore dell'intelletto universale; Egli vorrebbe riuscire a portare gli uomini a divenir capaci di far scendere il loro pensare dalla testa al cuore, dov'è la sua vera sede nell'uomo. Amministrare il pensare, l'intelletto universale, vuol dire che Michele non ci dà i Suoi pensieri, ma che ci vuole conferire i pensieri dei creatori originari nella loro totale verità oggettiva, senza dar loro nessuna colorazione soggettiva, neanche la Sua. Nel far ciò, Egli, ci dice Steiner, è talmente compreso della Sua missione, che appare estremamente serio nell'indicare la VIA agli uomini che si pongono sul Suo sentiero di conoscenza: la Scienza dello Spirito portatrice della moderna corrente del cristianesimo. Ma affinché ciò accada veramente in uomini a Lui fedeli, c'è bisogno di conquistarsi il "Giusto stato d'animo", totalmente differente da quello che principia a pervaderci da questa settimana, in cui iniziamo a sperimentare interiormente l'autunno, osservando tutto il morire della NATURA esterna a noi…

Si vuole concludere presentando di seguito un breve brano, desunto dall'ultimo discorso che Rudolf Steiner fece con la sua diretta voce il 28 settembre del 1924, proprio per festeggiare la festività di Michele del giorno dopo: queste parole sono come un testamento spirituale lasciato nelle anime di chi, oggi come allora, vuole ascoltarle.

«Miei cari amici, mi è stato impossibile, ieri e l'altro ieri, di tenervi la conferenza di San Michele. Ma, per lo stato d'animo sacro che deve essere suscitato in noi, e che dovrà irradiare nei nostri cuori e nelle nostre anime per la solennità di domani, dedicata a San Michele, non volevo lasciar trascorrere senza parlare, sia pur brevemente, questa solennità. Parlare a voi, miei cari amici. Che io sia in grado di farlo è stato reso possibile solo per merito delle cure, piene di devozione, della mia amica, la dottoressa signora Ita Wegman. E io spero che potrò, oggi, dirvi quello che desidero comunicarvi in rapporto, appunto, a questo stato d'animo della solennità di Michele. Negli ultimi tempi, miei cari amici, abbiamo dovuto parlare, sovente, del fluire della forza di Michele nel divenire dell'evoluzione spirituale degli uomini sulla Terra. Farà parte delle piú belle conquiste, direi, dell'insegnamento della Scienza dello Spirito, che interpreta i segni della nostra epoca, se saremo in grado, in futuro, di aggiungere alle altre solennità dell'anno, la ricorrenza di Michele compenetrata del suo giusto e sacro stato d'animo. Questo però sarà possibile solamente quando la forza possente del pensiero di Michele, che oggi viene appena sentita o solamente intuita, sarà penetrata in un gruppo numeroso di anime, che allora potranno creare il giusto punto di partenza per uno stato d'animo adatto a tale solennità religiosa. Nel presente possiamo suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di S. Michele, se noi ci dedichiamo a sentimenti preparatori per celebrare la futura solennità. Tali pensieri preparatori diverranno in noi specialmente viventi, se rivolgeremo il nostro sguardo a ciò che abbiamo visto operare per cosí lunghe epoche, parte sulla Terra, parte dai mondi sovrasensibili, onde preparare ciò che deve esser portato a termine per l'evoluzione del mondo, nel corso di questo secolo, da quelle anime che, in profonda lealtà, sono state compenetrate da uno stato d'animo appropriato, e si sentono portate a far parte della corrente di Michele».

27ª

«Penetrare nelle profondità del mio essere
risveglia un anelito pieno di presagio che io,
contemplando me stesso,
mi ritrovi come dono solare dell'estate,
che vive con calore, quale germe,
nel sentimento dell'autunno,
come impulso di forza della mia anima».

27ª In questa settimana, immediatamente successiva e complementare alla 26ª, si avverte subito che tutto è sperimentato da una prospettiva interiore: «Penetrare nelle profondità del mio essere risveglia un anelito…,» Un anelito non può che impulsare un volere, ma il volere ha bisogno del calore che lo sostenga e lo alimenti, e qui tale calore è dato proprio dall'elemento della NATURA che abbiamo ricevuto come dono dell'estate, e che abbiamo portato nella nostra interiorità piú profonda, là dove l'anima si compenetra con lo Spirito, ovvero dove l'anima cosciente si interpenetra con il nascente sé spirituale.

Esso viene vissuto dall'io come un germe iniziale, che abbisogna del «grembo materno» dove annidarsi e poi crescere. È difficile pensare che la nostra anima sia capace di sentire tale calore interiore, proprio adesso che, intorno, nel mondo esteriore «...cupi veli di ombre autunnali» fanno morire la natura.

Qui ci vuole un forte coraggio interiore, un coraggio sostenuto da conoscenza e saggezza nutrita dal sano e puro pensare micheliano del cuore, capace di inaugurare un tempo in cui un giusto stato d'animo interiore compensi, trasmuti e superi quello che, invece, sorgerebbe naturalmente.

Se si diverrà capaci di questo, sulla base di reali conoscenze dell'agire di Michele e del Cristo, allora sorgerà veramente un «impulso di forza nella nostra anima».

Su quale sia tale stato d'animo micheliano, si dirà nelle settimane a venire.

Mario Iannarelli (6. continua)

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Fuoco amico e denaro immortale

Carissima Vermilingua,

non sono sparito in uno dei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre. È stato Fàucidaschiaffi stesso che mi ha dotato di mascherina, pass, assicurazione sugli infortuni e nullaosta del Daily Horror Chronicle.inf e mi ha inviato per verificare come procedevano i nostri campi estivi sul paludoso fronte terrestre.

Benissimo, direi. È tutto un entusiasmante divampare di incendi: impressionante, visto dall'atmosfera. Il piú grande in Siberia, dove il fumo acre si sparge per migliaia di chilometri e, per la prima volta nella storia recente delle nostre vittimucce aulenti, ha raggiunto persino il Polo Nord.

Pensa, Vermilingua, da quando team manager delle nostre caviucce incendiarie in Russia è stato nominato il megalitico Frantumasquame, ci aspettavamo tutti un nuovo record. E cosí è se vi pare: i roghi qui, per estensione, superano tutti gli altri incendi del mondo messi insieme. È un singolo fronte di ben 1,5 milioni di ettari che per Farfarello, il nostro iguanesco bibliotecario hikikomori, ormai è a un passo dal diventare il piú grande incendio nella storia documentata di quel sassetto cerúleo orbitante.

Per darti un'idea, è 15 volte l'estensione degli incendi dall'inizio dell'anno nella Penisola che è spesso sede dei miei tour abusivi. Qui, nonostante il forte impegno di Ciriatto, sono bruciati appena 102.933 ettari di terreno, un'area grande quanto 140mila campi da calcio: una bazzecola rispetto ai 2.100.000 campi di calcio di vegetazione andata in fumo nelle taighe del Nord.

Però non possiamo lamentarci del cinghialesco team manager in Italia. Finora, mi ha segnalato Farfarello, ha fatto scoppiare 393 incendi di grandi dimensioni (oltre i 30 ettari), contro una media di 224 nel periodo 2008-2020 ed è riuscito a mandare in fumo il quadruplo rispetto ai 28.479 ettari arsi, in media, ogni anno sempre dal 2008 al 2020.

Mentre il tuo infernale collega tribale Calcabrina, responsabile per i campi estivi dell'Unione europea, ha raggiunto un piú che soddisfacente ritmo doppio rispetto agli anni scorsi. Qui dall'inizio del 2021 ad oggi sono stati distrutti dalle fiamme 324.774 ettari di boschi, il doppio dei 160.875 ettari arsi, in media, dal 2008 al 2020. E si è posizionato stabilmente nei primi posti del ranking di produttività mondiale per il numero di grandi incendi: che è arrivato a 1.238, a fronte di una piú stitica media annua precedente di 494.

Certo, Calcabrina gode dello splendido score di Ciriatto in Tontolandia. Ma Ciriatto stesso usufruisce dell'ossessivo precedente impegno di Draghignazzo: che si è dato da fare perché i cosiddetti "piromani" diventassero una stimata professione e si annidassero nelle fila di chi è chiamato a rimediare al disastro.

Certo, ha avuto vita facile operando nel cassonetto della spazzatura sociale: lo Stato, quale contenitore indifferenziato dei rifiuti sociali economici, politici e culturali.

L'intreccio gordiano di Economia, Politica e Cultura nello stesso contenitore statale gli ha permesso di ottenere questo sulfúreo risultato: la mano che appicca il fuoco è spesso la medesima che poi viene pagata dallo Stato per spegnerlo. *Tiè!*

Perciò è normale che in tempo di recovery found il desiderio di accedere ad una piú ampia quota di investimenti e ristori abbia gettato benzina astrale sul fuoco, e messo il turbo alle nostre caramellate caviucce del settore. È il distruttivo loop virtuoso tra incendi dolosi e industria dello spegnimento da parte della volenterosa manovalanza registrata sul nostro libro paga animico, ma che necessita anche della confort zone statale dell'intervento emergenziale per il rimboschimento: che porta pilatescamente quest'ultimo a non approfondire la ricerca degli incendiari dopo le prime sdegnate invettive sui media.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! È il classico caso del *fuoco amico* che sconcerta a tal punto le disgraziate vittime, che quasi finiscono di pensare che esso sia la normalità – un poco come un fatto ricorrente della natura – cosa che impedisce loro di capire. E non è il solo caso che ho potuto riscontrare.

In fin dei conti questo degli incendi che giustificano le speculazioni di palazzinari e allevatori – e magari aumentano i posti di lavoro – è solo un fatto stagionale.

Eppure, c'è un fuoco amico giornaliero che da diversi secoli imperversa tra le nostre brioscine emotive appena fuoriuscite dal buio medioevale: ed è molto, molto piú distruttivo, perché è anche una delle ragioni sottostanti a questo tripudio incendiario stagionale.

Ma proprio perché da generazioni si è sempre fatto cosí, nessuno piú si ferma a riflettere su quest'altro fenomeno che incendia anch'esso ogni aspetto dell'economia e della vita sociale: il denaro immortale.

Da quando la nostra visione materialistica del mondo si è imposta come pensiero unico, tutto ciò che riguardava la divinità trascendente, grazie agli sforzi di uno dei massimi top manager della tentazione della Furbonia University, Mammona, l'abbiamo riversata nell'attuale sviluppatissima religione del dio Denaro.

Rammenterai la soddisfazione nel dircelo di nonno Berlicche, in visita parentale quando frequentavamo l'asilo nido infernale.

Nonno Berlicche: «Fino al momento del master in damnatio administration, motivatevi con l'impresa del collega Mammona. Curate come lui i particolari, perché la vostra azione maligna passi il piú possibile inosservata fino ad entrare nelle abitudini di pensiero delle vostre animiche leccorníe».

Eravamo entusiasti a sentirlo raccontare di come Mammona aveva convinto primi commercianti a innovare. Aveva fatto notare loro che usare le merci come strumento utile per la loro attività commerciale fosse scomodissimo. Perché usare il sale come salario e le pecore come pecunia? Quello che sale e pecore facevano negli scambi commerciali poteva benissimo essere fatto da un minerale – meglio, un metallo – non soggetto agli sbalzi di natura: che per sette anni è madre generosa e per altri sette anni è perfida matrigna.

Fin qui non c'è nessuna differenza con l'azione di un odiatissimo Agente del Nemico, ribattevamo ingenuamente al Nonno. Tutto ci sembra andare sdolcinatamente a loro vantaggio. Ma qui nonno Berlicche, da abile prestidigitatore dei pensieri qual è, tirava fuori dal suo cilindro narrativo il coniglio astrale di Mammona.

Quel metallo, quell'oro – che ora diventava salario o pecunia al posto di sale e pecore, ossia diventava a tutti gli effetti *denaro* – rispetto al sale e alle pecore si differenziava in un aspetto fondamentale. Per sua specifica natura quel metallo durava talmente tanto nel tempo, durava millenni, da essere immortale. Cosa che non era nella natura di quelle stesse merci che il denaro ora rappresentava come strumento di scambio commerciale.

Subdolamente, Mammona non ha destato la loro attenzione su questa contradizione tra le merci che deperiscono velocemente, ad esempio il latte se non viene trattato, e il denaro immortale che non deperisce mai, apparentemente, ma che rappresenta quel latte che di minuto in minuto si deteriora e muore inutilmente se non viene consumato entro il tempo in cui presenta il massimo dei benefici alimentari a chi se ne nutre.

Se, per assurdo, Mammona fosse stato un inopportuno Agente del Nemico, avrebbe subito fatto notare loro che ciò che la Natura fa con le merci (le fa deperire), col denaro toccava fare all'uomo (farlo deperire). Bastava solo mettere una data di emissione al denaro e, dopo un tempo concordato, ritirarlo dal mercato: come si ritira una merce scaduta. Cosí quel denaro apparentemente immortale diventa realmente mortale. E cosí – come il seme che muore alla Terra quando lo si semina produce una pianta con molti nuovi frutti – il denaro produce lo sviluppo sano della vita economica. Viceversa – non facendolo morire come muoiono le merci stesse che esso rappresenta – il denaro diviene, slealmente, un frutto avvelenato.

E per renderlo ancor piú velenoso, il nostro Mammona ha invece destato la loro attenzione su di un'altra contraddizione: le merci coltivate o da allevamento si riproducono, ma il denaro no. E ha suggerito astutamente che ciò che la Natura fa con le merci (generare nuove merci), col denaro toccava farlo all'uomo (generare nuovo denaro). Chapeaux!

Cosí, senza che se ne avvedessero, le nostre ineffabili verdurine emotive hanno realizzato quell'allucinazione portatrice di molta morte che un fetentissimo Agente del Nemico ha definito la truffa dell'*Albero degli zecchini d'oro* del Gatto e della Volpe di Pinocchio.

Però Vermilingua, poiché so come questo *apparentemente* attribuito al denaro immortale tu non l'hai mai digerito, provo di nuovo a spiegartelo utilizzando una frase delle nostre pastasciuttine animiche: «Con i soldi non arriviamo alla fine del mese».

Che cosa si vuol dire, con questa frase? Non tanto che il denaro non basta mai per sodisfare le esigenze di consumo (questo è un rovello che per ulteriormente confonderli immettono in loro i Malèfici custodi della Fanatic University), ma che "oggi piú di ieri e meno di domani" ne serve sempre di piú di quello disponibile. Perché? Perché giorno dopo giorno il denaro perde il suo potere d'acquisto: un uovo è un uovo ieri, oggi e domani, e tuttavia ieri serviva una moneta per comprarlo, oggi servono 2 monete per comprare il medesimo uovo, e domani serviranno 4 monete sempre per acquistare lo stesso uovo!

Questo fenomeno della perdita del potere d'acquisto del denaro (il cui aspetto preoccupante, Mammona ha sterilizzato con il termine neutro *inflazione*) ha l'entusiasmante conseguenza di un costante rincaro della vita alle nostre polpettine emotive: il che li costringe alla necessità di una "crescita continua" dell'economia, che è diventato il mantra della cattedra economica piú prestigiosa della Furbonia.

Dannazione, Vermilingua! In questo modo uno strumento utile diviene il cappio al collo che prima o poi li soffocherà. Ma ciò che abbiamo ottenuto noi Bramosi pastori della Furbonia è un costante flusso di disperazione proveniente dalle nostre fragoline animiche perché la crescita economica continua ha bisogno di quelle guerre, quegli incendi e quell'estrazione illimitata di materie prime che devastano il Pianeta. Doppio-tiè!

Comprendi, Vermilingua, perché il Master Truffator ha conferito a Mammona il prepremio Nobrut per l'economia? Perché col denaro immortale ha preso due Chimere con una fava astrale.

Il tuo *fuocamicissimo* ***Giunior Dabliu***

La Divina Commedia

Domenico di Michelino «Dante e la Divina Commedia»

Due volte designò questa sua opera con il nome di «Commedia», altre volte dette ad essa il nome di «Poema sacro» per rilevarne il carattere mistico insieme a quello artistico. Soltanto in un'edizione del 1555 il poema recò per la prima volta il titolo di «Divina Commedia».

Nella famosa epistola indirizzata a Can Grande della Scala, Dante, illustrando le caratteristiche fondamentali della sua opera, spiega di averle dato il nome di Commedia, in quanto essa presenta, cosí come l'azione drammatica che ha questo nome, un principio torbido e travagliato, l'Inferno, e una conclusione serena e luminosa, il Paradiso. Inoltre chiarisce perché la lingua adottata nella concezione delle cantiche non sia la latina ma quella volgare la quale piú si addice alla commedia.

Nell'intento di creare un'opera che dimostrasse come l'uomo nella libera determinazione dei suoi atti deve attendersi dalla Legge Superiore un compenso alla sua virtú e una punizione alle sue azioni riprovevoli, Dante Alighieri adottò la forma della *visione* per rappresentare, attraverso una sensibilizzazione dello stato delle anime dopo la morte, il grande ciclo dello Spirito umano e nobilitare cosí il senso stesso della sua missione nella vita terrena.

Da questa fondamentale concezione è comprensibile sia il significato letterale del poema che descrive le pene dell'Inferno, le sofferenze del Purgatorio e la felicità ineffabile del Paradiso; sia quello allegorico in cui è evidente come l'uomo possa anche nel breve giro della sua vita umana trascendere lo stato di immedesimazione nella miseria e nell'errore, attraverso le opere della virtú e della carità.

Inoltre Dante annetteva alla sua opera una straordinaria portata sociale e politica. Infatti con essa non si rivolgeva ad individui o a particolari gruppi, ma essenzialmente a tutta l'umanità, allo scopo di far conoscere l'unica via attraverso la quale si può giungere alla realizzazione del benessere collettivo, sorretto dalla autorità gerarchica che ripete nell'Impero terreno la mirabile struttura dell'Impero celeste.

La mirabile visione

La scelta della forma di "visione" per rappresentare piú efficacemente la sua concezione è facilmente spiegabile se si pensa alla mentalità degli uomini di quel tempo, tra i quali, grazie al sopravvivere della Tradizione spirituale, erano diffuse idee ben precise circa le possibilità trascendenti dell'uomo e dei suoi rapporti con il mondo divino. La forma della visione che è usata largamente anche nella *Vita Nova* è familiare agli uomini dell'epoca e specialmente a poeti e rimatori del "Dolce Stil Novo" e a tutti i «Fedeli d'Amore».

Dante immagina che tale visione si inizi nel periodo del Giubileo, mentre egli compie il suo trentacinquesimo anno e si ritrova smarrito, dopo la morte di Beatrice, nella tetra selva degli errori e delle degradanti abitudini: gli va incontro Virgilio, il poeta che aveva narrato la discesa di Enea nell'Inferno e che in una delle sue egloghe aveva quasi vaticinato l'avvento di un "ordine nuovo" per virtú del Cristo.

Andrey Shishkin «Dante e Virgilio»

Virgilio, la cui figura simboleggia lo sviluppo della coscienza e della dottrina conformemente alla saggezza del ciclo antico, guida il Poeta attraverso l'Inferno e il Purgatorio, per condurlo là dove lo attende Beatrice la quale è simbolo della rivelazione celeste e della Sapienza teologica: la sublime creatura accompagnerà Dante lungo il viaggio ultraterreno, per un ciclo ancora piú luminoso, sino alla beatitudine superiore del Paradiso.

I tre mondi

La visione di Dante è resa suggestiva da una ricchezza di immagini ben differenziate: egli infatti ci rappresenta l'abisso oscuro e lamentoso dell'Inferno, la lieta e serena montagna del Purgatorio e le aeree sfere soffuse di luce e di grazia del Paradiso: egli conduce il lettore, con una potenza avvincente di poeta immaginifico e di ragionatore profondo, per ogni contrada di questi tre mondi popolati di colpevoli definitivamente dannati, di colpevoli in stato di penitenza e di beati nella luce divina. Passa cosí gradatamente dal primo in cui si agita il complesso delle piú oscure passioni, al secondo dove l'aspetto tragico è sostituito da quello della purificazione dolorosa e gioiosa ad un tempo, che prepara alla comprensione del terzo la cui altezza e la cui perfezione sono difficilmente concepibili da un punto di vista semplicemente umano.

La costruzione del poema ha qualche cosa di magicamente architettonico: Dante plasma questa materia cosí difficile e cosí diversa con una precisione, un equilibrio e una forza di rappresentazione che fondono in una mirabile sintesi la realtà e la fantasia. Per questo egli s'ispira ai criteri di una chiara obiettività, osservando sempre la regola della proporzione tra il peccato e la punizione, tra il merito e il premio, immaginando una suggestiva varietà di sofferenze fisiche e di tormenti morali, fingendo che le anime degli estinti acquisiscano nell'Inferno e nel Purgatorio una veste fisica simile a quella lasciata sul piano umano e perciò suscettibile di tutte le sensazioni e le emozioni terrene.

Tradizione spirituale mediterranea

Le cantiche del poema sono tre, ciascuna composta di trentatré canti (considerando il primo come un prologo): il numero nove ricorre con lo stesso valore simbologico che presenta nella *Vita Nova*: infatti, nove sono i cerchi infernali, nove i cieli del Paradiso e nove le gerarchie dei beati nell'Empireo.

Questa euritmia, in cui si ripete l'essenza dell'antica saggezza pitagorica pervenuta a Dante attraverso la tradizione romano-mediterranea, conferisce a tutta l'opera una compostezza armonica di impareggiabile grazia. In essa si esprime potentemente la personalità del Poeta: infatti egli ha potuto insieme oggettivare l'empito delle sue aspirazioni, delle sue emozioni profonde, dei ricordi della vita drammaticamente vissuta e soprattutto del suo amore. Secondo che osserva il Turri, «anche nelle piú alte sfere del Paradiso risuona la voce del cittadino austero, dell'esule sdegnoso, scoppia la fiera invettiva dell'uomo di parte».

Il senso peculiare della umanità di Dante si esprime peraltro non soltanto negli episodi ben noti dell'Inferno, quali quelli di Paolo e Francesca, di Farinata degli Uberti e del Conte Ugolino, ma anche in quelli del Purgatorio e del Paradiso, in cui veramente la materia trattata presenta una particolare difficoltà nella rappresentazione di personaggi come Casella, Pia Senese, Manfredi, Sapia, Bonconte da Montefeltro, Corrado Malaspina, Oderisi, Forese e Piccarda Donati, Cacciaguida e cosí via.

Anche la vocazione politica di Dante lievita nel profondo di tutta questa superba creazione poetica: il potere politico viene infatti rappresentato simbolicamente nel maestoso seggio sormontato da una corona e destinato all'anima dell'Imperatore Enrico. L'aspirazione nazionalistica e imperiale di Dante si fonde con la rappresentazione di un tipo di saggezza superiore, quale si riscontra nelle figure simboliche del Paradiso.

Sotto questo aspetto, l'opera dantesca riflette l'anima migliore del Medio Evo, ossia quella mistica e cavalleresca. Al tempo stesso essa sintetizza i significati maggiori della cultura e della civiltà del suo tempo: è, secondo l'espressione di Carlyle, la voce di dieci secoli rimasti silenziosi.

Presso Can Grande della Scala

Dante e Cangrande

Tornato in Italia fu costretto a cercare nuovamente ospitalità presso i vecchi amici, e piú a lungo si trattenne presso la corte degli Scaligeri a Verona. Can Grande in modo particolare gli dette prova di stima e di cortesia: egli apparteneva a quella eletta schiera di nobili italiani che sino al Rinascimento ed oltre furono protettori della cultura e delle belle arti, dando modo a molti ingegni di affermarsi e di lavorare con tranquillità.

È storico che Can Grande della Scala, capo dei Ghibellini della Lombardia e rappresentante dell'idea e del potere del Sacro Romano Impero in quella regione, fu ospite cortese e munifico per Dante, cosí come per tutti gli esiliati. Tuttavia alla squisita affabilità esteriore e alla sua cavalleresca magnanimità corrispondeva uno spirito intimamente cinico e calcolatore, che vedeva negli uomini non tanto delle personalità dotate di un'anima, quanto delle possibili pedine del suo giuoco politico.

Un carattere cosí fatto non poteva non urtarsi piú di una volta con quello fiero e supremamente dignitoso di Dante Alighieri. Si narrano al proposito diversi episodi che possono dare la misura di una schermaglia vera e propria avvenuta tra il signore ghibellino e il divino Poeta.

Arguzia del poeta

«Trovandosi un giorno Dante insieme con molti altri ospiti illustri alla tavola di Messer Cane, questi ordinò di nascosto a un garzone servo di corte di ammucchiare sotto la tavola, ai piedi di Dante, tutti gli ossi spolpati dai convitati. Quando, fatto ciò, il ragazzo se ne fu andato, Messer Cane ordinò di levare le mense e, guardando con simulata meraviglia il mucchio degli ossi, esclamò: «Guarda che divoratore di carne è il nostro Dante!»

Tutti i convitati rivolsero gli sguardi verso il Poeta e si abbandonarono alle risa. Ma, calmo e pronto, guardando fisso negli occhi Can Grande, il Poeta rispose: «Se cane io fossi, tante ossa non lascerei ai miei piedi!».

Colpito da quella risposta cosí arguta, messer Cane, il magnanimo protettore delle Muse, si levò e andò ad abbracciare graziosamente il Poeta.

Contrasti tra Dante e Can Grande

Un altro episodio riferitoci dal Petrarca può dare piú esattamente la misura del graduale raffreddarsi dei rapporti fra Dante e Cane.

«Trovandosi alla corte di Can Grande, Dante fu dapprima tenuto in grande considerazione da lui, ma poi, perdendo a poco a poco la sua grazia, cominciò ad essergli ogni giorno sempre meno gradito. C'erano in quella corte, come si usa, buffoni e istrioni di ogni genere; ed uno di essi, il piú sfrontato, si era cattivato con parole e uscite impudenti il riguardo e il favore di tutti. Vedendo un giorno che Dante ne soffriva molto, Cane chiamò a sé quel buffone e dopo averlo colmato di elogi disse al Poeta: "Non mi sazio di meravigliarmi che quest'uomo, benché sia un imbecille, abbia saputo piacere a tutti noi, mentre tu saggio non hai potuto farlo!". "Se tu sapessi che la somiglianza dei costumi e l'affinità delle anime è il fondamento dell'amicizia, non te ne stupiresti", rispose Dante».

Il che voleva significare che solo da un'affinità con il buffone Can Grande poteva trarre il suo diletto.

Tuttavia l'ospitalità che il Poeta ebbe presso la corte dello Scaligero fu confortevole sotto l'aspetto esteriore e materiale; ma non era questo che poteva soddisfare Dante, che soprattutto cercava la calma dello Spirito e la compagnia di coloro che potevano comprendere insieme alle alte doti del suo intelletto anche la tempesta interiore che lo tormentava.

Presso Guido da Polenta

Nel gennaio del 1320, in un solenne consesso di studiosi e di cittadini raccoltisi nella chiesa di Sant'Elena a Verona, Dante sostenne la disputa rimasta famosa dei «Due elementi, la terra e l'acqua», in cui, attraverso argute induzioni dimostra come in nessun punto l'acqua possa elevarsi al disopra della terra emersa.

Andrea Pierini «Dante presso Guido da Polenta»

Nello stesso anno si recava a Ravenna al servizio di Guido Novello da Polenta, signore di quella città, principe di animo nobilissimo, cultore delle lettere e della filosofia, il quale lo accolse con onore, accordandogli tutta la sua protezione. Sembra che a Ravenna finalmente egli si riunisse con la famiglia: certo è pertanto che egli vi poté ritrovare i suoi figli Iacopo e Beatrice, suora domenicana.

L'anno seguente, poiché erano sorte ostilità tra il signore di Ravenna e la Repubblica di Venezia, l'illustre proscritto veniva inviato da Guido da Polenta al Senato della Repubblica, in qualità di ambasciatore, con l'incarico di comporre la contesa e di trattare la pace. Dante accettava di buon animo la missione; ma sembra che non potesse condurla a compimento, non avendo concluso con il Senato veneto gli accordi che si riprometteva. Faceva ritorno a Ravenna infermo per febbri contratte durante il viaggio e dolente di non aver potuto realizzare il desiderio di pace dell'amico cui si sentiva legato da una profonda gratitudine.

Morte di Dante

La sua vita era stata una serie di battaglie duramente combattute: delusioni e ingiustizie lo avevano continuamente travagliato anche nei momenti in cui sembrava giusto che la buona sorte dovesse essergli favorevole. Tali sofferenze non avevano tuttavia piegato la sua virile tempra né avevano in alcun momento fiaccato la sua fierezza e la sua dignità. Ma la resistenza del suo corpo soffriva di quei limiti che il suo Spirito non conosceva. E la malattia improvvisamente lo colpí. Dopo pochi brevi giorni di infermità, moriva il 14 settembre del 1321.

Guido da Polenta ordinò per il Poeta magnifiche esequie, onorandolo di una solenne orazione funebre, e ne fece racchiudere il corpo entro un'arca lapidea, presso la Chiesa dei Frati minori. Diversi poeti che riconoscevano in Dante il fratello e il maestro composero per lui un "compianto" per onorarne la grandezza e la memoria. Tra essi furono Cino da Pistoia, Giovanni Quirini e Pieraccio Tedaldi.

Eugenio Moretti Larese «Morte di Dante»

Ma Firenze non pianse subito la morte dell'"altissimo poeta". Dovettero trascorrere diversi anni prima che i Fiorentini riconoscessero il valore, la grandezza e la purezza della figura di Dante. Essi cominciarono col decretare un sussidio alla figliola Beatrice nel 1350; poi nel 1373 chiesero ed ottennero che il Comune facesse iniziare la pubblica lettura del «libro che volgarmente si chiama *Il Dante*». Nel 1494, infine, Firenze rese giustizia alla memoria di lui e tra l'altro prosciolse dal bando i discendenti «di quel Poeta che è di tanto ornamento a questa città».

Qualche secolo dopo, Firenze si disputerà con Ravenna l'onore di custodire le ossa del Poeta: oltre le contingenze del tempo e di là da ogni odio di parte, infine lo Spirito di Dante aleggerà sul piano di quei valori universali che i suoi contemporanei, nella loro limitatezza, non avevano saputo comprendere.

Il volto del Poeta

Dell'aspetto fisico di Dante ci parla con ricchezza di particolari il Boccaccio: «Fu questo nostro Poeta di mediocre statura e poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, ed era il suo andare grave e mansueto». E aggiunge: «Il suo volto fu lungo e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli».

Il volto di Dante presentava le caratteristiche proprie al tipo ario-mediterraneo: sotto questo riguardo, dato il complesso eccezionale dei suoi valori interiori, egli si può considerare un rampollo tipico della razza italiana, essendo l'iniziatore della lingua della Patria e della coscienza nazionale.

L'espressione del suo volto era pensosa e malinconica e talora di una gravità che impressionava chi lo guardasse. Il colorito era bruno e la sua barba ricciuta. Camminando un giorno per le vie di Verona «d'onestissimi panni vestito, in quell'abito che era alla sua maturità convenevole», forse avendo il cappuccio abbassato sul viso, e, «passando egli davanti ad una porta dove piú donne sedevano, una di quelle pianamente, non però tanto che bene da lui e da chi con lui era non fosse udita, disse alle altre donne: "Vedete colui che va nell'Inferno e torna quando gli piace e quassú reca novelle di coloro che laggiú sono?". Alla quale una delle altre rispose semplicemente: "In verità tu déi dir vero: non vedi tu come egli ha la barba crespa e il color bruno per lo caldo e per lo fumo che è laggiú?". Le quali parole udendo egli dir dietro a sé e conoscendo che da pura credenza delle donne veníano, piacendogli e quasi contento che esse in cotale opinione fossero, sorridendo alquanto passò avanti».

Questo episodio dà anche la misura della mitezza spirituale del Poeta, il quale veramente non fu cosí scontroso e misantropo come qualcuno ha potuto credere. Il carattere di Dante fu una fierezza esteriore che celava una grande dolcezza interiore. Di lui ben ha pensato Carlyle affermando: «Se mai ci fu un cuore umano, una tenerezza simile alla tenerezza materna, fu senza dubbio nel cuore di Dante».

Massimo Scaligero (6. Fine)

Tratto da: *Dante*, Domenico Conte Editore, Collana "Vite", Napoli 1939.

Pubblicazioni

Ali di cigno
un'autobiografia spirituale
infanzia e giovinezza

Judith von Halle

Nella nostra epoca materialistica post-rinascimentale – che è perfettamente personificabile nella figura evangelica di Giuda Iscariota – è veramente difficile poter verificare le proprie intuizioni sull'esistenza della realtà spirituale, ma in questa interessantissima narrazione sull'infanzia e giovinezza dell'Autrice possiamo cogliere molti possibili punti di contatto. E non solo con quanto possiamo conoscere attraverso le comunicazioni da parte di Scienziati dello Spirito come Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, ma anche con il percorso evolutivo della nostra stessa vita.

Questo racconto autobiografico tratta delle straordinarie esperienze interiori di una persona che fra i due e i tre anni di vita, grazie a un avvenimento decisivo, si sveglia dalla propria coscienza crepuscolare e si domanda all'improvviso: "dov'ero, prima?". Ha inizio allora la ricerca della piena coscienza perduta.

Da quel giorno, la bambina vede il mondo con occhi diversi da quelli delle persone del suo ambiente. A quattro anni, per esempio, osserva flussi di forze colorate intrecciate fra loro, da lei chiamate "forza vitale magica". Sperimenta lo stato di veglia nella fase di addormentamento e al di là della porta che introduce al "mondo della realtà" incontra la "venerabile luce", che incoraggia il suo tentativo di autoeducazione etica. Un'esperienza vissuta fra i nove e i dieci anni si rivelerà decisiva per il suo futuro.

Nata a Berlino da una famiglia ebrea non particolarmente praticante, frequentatrice di un prestigioso liceo cattolico, studi universitari scientifici che la portano negli Stati Uniti d'America, rientrata in Europa per dare inizio alla sua vita professionale come Ingegnere e Architetto, la vita dell'Autrice si snoda in tutto e per tutto come esempio di quel cosmopolitismo micaelitico che sta sempre piú improntando il nostro periodo storico a cavallo tra il secondo e il terzo millennio.

Sorprende l'inizio inusuale dell'intera vicenda autobiografica: quel risveglio di coscienza che ci fa domandare "chi sono? e cosa faccio su questa Terra?", di norma avviene molti anni dopo. La piccola Judith si domanda "dov'ero, prima?" e da quel momento parte un percorso di autoeducazione del pensiero e della coscienza assolutamente autonomo e individuale che la porterà a riconoscere vera la realtà delle ripetute vite terrene.

È una vita ricca di esperienze spirituali interiori ed esteriori, ma solitaria però: che non riesce a condividere con nessuno. Né con la famiglia, né con l'ambiente ebraico dell'infanzia,

né con quello liceale cattolico della giovinezza, e neppure con quello scientifico universitario.

Non sorprendono perciò alcune crisi esistenziali, rese sopportabili dalle esperienze spirituali e dal conforto della "venerabile luce" e di altre Entità che frequenta, prima nel sonno e poi anche nella coscienza desta di veglia, nei momenti in cui può finalmente accedere al "*mondo della vera realtà*": come lo chiama fin da piccolissima, per distinguerlo dal piú prosaico e spento *"mondo del teatro diurno"*.

Questa consapevolezza, tutto il sistema di autoeducazione e la personalissima terminologia utilizzata dalla piccola Judith, trovano riscontro e conferma quando verso la fine del suo racconto, superata una grave crisi interiore, incontra '*per caso'* i testi fondamentali del Maestro dei Nuovi Tempi.

Contemporaneamente si accorge che anche altri avevano sperimentato il "*mondo della vera realtà*", e che ci sono anche contemporanei interessati a conoscere il mondo spirituale e a intraprendere il cammino da percorrere per arrivarvi. Timidamente comincia a parlare delle proprie esperienze con uno di questi, che poi diverrà suo compagno di vita e in seguito suo marito.

Judith von Halle

Dalla lettura delle opere fondamentali di Rudolf Steiner, Judith trova conferma dell'autenticità del suo percorso autoeducativo e, attraverso l'acquisizione di una terminologia scientifico-spirituale piú precisa, coglie la verità di ciò che fin da piccolissima ha considerato come le "ali di cigno" con cui ha iniziato il suo volo verso la riconquista della coscienza perduta.

Una testimonianza coinvolgente che incoraggia a scoprire e conoscere la propria eterna individualità spirituale, le sue potenzialità, la sua origine e la sua destinazione.

Lasciamo al lettore il piacere di una lettura che prende, spesso illuminando: da non perdere.

Andrea di Furia

Judith von Halle

ALI DI CIGNO

un'autobiografia spirituale

infanzia e giovinezza

Editrice Cambiamenti

www.cambiamenti.com/ali-di-cigno-judith-von-halle.htm

Pagine 440

€ 26,00

Sociologia

IL RAPPORTO DELL'UOMO CON MICHELE ARCANGELO

«In quale rapporto sta oggi l'uomo, al suo grado di evoluzione, con Michele ed i suoi?» (R. Steiner, 2 novembre 1924 – O.O. N° 26).

L'umanità, soprattutto quella occidentale e europea, è totalmente smarrita. "Progresso" ha significato l'egemonia culturale e civica di una ideologia la cui caratteristica principale è stata ed è la mera negazione e contrapposizione con l'Altro da sé.

Fase storica oggettivamente necessaria per l'Autocoscienza, quella della pura negazione, ma come strumento di un concreto superamento verso le molteplici o multipolari Autocoscienze Nazionali connesse con lo Spirito del tempo (Il mistero delle anime nazionali nel periodo dell'anima cosciente).

Tale missione, che almeno le élite dei vari popoli avrebbero dovuto guidare, è ancora in una fase confusa e caotica. Criticismo ed empirismo hanno costituito invece la "malattia infantile" del "Progresso" occidentale, l'eterno Sessantotto basato su un sempre piú pericoloso keynesismo, ossia su una permanente bomba a orologeria che ha tutta la sostanza di una prigione per opprimere i popoli. Non vogliamo mettere in discussione i meriti teorici del Keynes, ma solo rilevare che nei fatti sociali concreti con il keynesismo piombiamo periodicamente in preventive tragedie collettive, giustificate dalle stesse élite keynesiane perché ci starebbero salvando dal male incombente, ossia dal Default totale. Inoltre il fanatico Suprematismo etno-militare-moralistico della "democrazia di Dio", la sostanza ideologica del nazionalismo elitario-keynesista dell'Americanesimo, non si capisce cosa abbia a che vedere con quel "liberalismo dei diritti" o con quell'"internazionale liberale" di ottocentesca memoria di cui molto si parla. Ammesso gli Stati Uniti abbiano svolto una loro missione storica e spirituale sino al 1989, oggi si fa veramente fatica a comprenderla.

Massimo Scaligero specificò, piú pragmaticamente, che il nostro debito spirituale con i popoli orientali o estremo-orientali non è stato ancora risanato e non si sarebbe potuto risanare con ideologie materialiste, di qualunque colore e tendenza fossero (M. Scaligero, "Il pensiero cinese alle soglie di una nuova esperienza della realtà www.larchetipo.com/2008/ago08/filosophia.pdf).

Tale "Progresso" di radice occidentalistica è perciò un regresso globale illimitato; sempre piú popoli nel pianeta mostrano di preferire chiaramente la propria dimensione spirituale e morale tradizionale o il proprio legittimo "nazionalismo" all'abisso di livellamento e massificazione da nuova "anima di gruppo" o nuovo formicaio in cui il nazionalismo oligarchico, militare e imperiale dell'Americanesimo li vuole disperatamente trascinare, avendo ormai diffuso, con scarsissima prudenza, un multiforme contagio animico-spirituale.

Perdita di valori e di identità in Occidente

Riguardo alle sfere dirigenti occidentali, la rappresentazione che ci donò Rudolf Steiner sugli eventi del 1914: chi doveva vegliare in realtà dormiva, è quella che tuttora, purtroppo, meglio rende la situazione al di là della perenne ipotesi complottista che maggiore presa ha sugli ambienti intellettuali piú "esoterici". Solo il Pensiero di Rudolf Steiner, nel campo culturale, mostra la dinamica occulta di un tale processo storico e la possibile direzione della risalita, che starebbe proprio alle élite europee tentare di percorrere. Scaligero definisce tale risalita il sentiero del sublime ritorno (M. Scaligero, *Yoga, Meditazione, Magia*, Teseo Edizioni, Roma 1971). Occorrerebbe grande spirito di sacrificio individuale e di rinuncia rispetto alle proprie precedenti convinzioni ideologiche per tentare di percorrerlo, è vero, ma la realtà sta mostrando, senza piú pietà alcuna, che alternativa non vi è. È quindi importante precisare di quale progresso avremmo realmente bisogno come uomini dell'Epoca dell'Anima Cosciente. Secondo il Dr. Steiner:

«In vario modo il divino spirituale si afferma nelle seguenti tappe:
1° - con la sua propria primordiale entità;
2°- con la manifestazione di quella tale entità;
3°- con l' attività, quando l'entità si ritrae dalla manifestazione;
4°- con il creato, quando nel parvente universo non c'è piú il divino, bensí unicamente le sue forme» (*Ibidem*).

Il mondo originario e primordiale del quale l'uomo è parte, ***l'entità divino-spirituale***, evolve cosí in ***manifestazione cosmica dell'originario divino-spirituale*** (mondo stellare) mentre l'entità aleggia dietro la manifestazione; nel suo risplendere e roteare il divino-spirituale vive e trama quale manifestazione. «Si può dire: nella posizione e nelle rivoluzioni di una stella, si poteva allora vedere direttamente l'attività del divino-spirituale» (*Ibidem*).

Con il mutare dei tempi, il mondo stellare cessa di portare immediatamente in sé l'attività divino-spirituale. Si apre perciò la fase dell'***effetto operante*** o ***attività*** in cui subentra una dualità tra il divino-spirituale e il cosmico. «Michele, in ragione della sua propria entità, rimase unito al divino-spirituale. Egli cercò di trattenere l'uomo quanto piú possibile vicino al divino-spirituale. In tale intento persistette sempre. Egli voleva preservare l'uomo dal vivere troppo in un mondo che era solo effetto operante del divino-spirituale, non entità e non manifestazione».

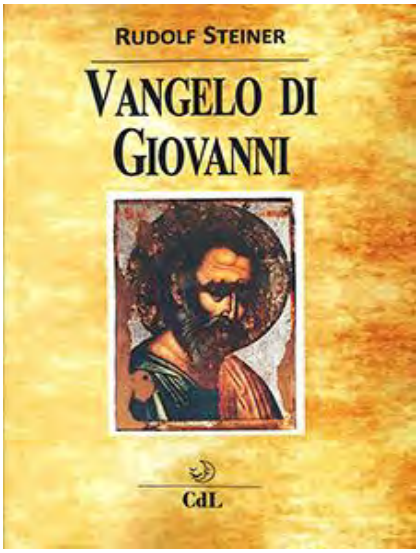
Nell'attuale vita sulla terra, l'uomo è integrato in un cosmo che possiede solo la residuale Forma del pregresso effetto operante, o della pregressa attività, ovvero la sola opera compiuta del divino-spirituale che ha già attraversato le tre precedenti fasi di evoluzione progressiva. «Nelle sue forme, tale opera compiuta è assolutamente di natura divino-spirituale. Le forme, i processi naturali, rivelano alla visione umana il divino, ma non lo contengono piú vivente. La natura è opera del divino, è divina elaborazione, dovunque è immagine dell'attività divina». L'uomo è l'unica entità terrestre che conserva il divino-spirituale nelle proprie sorgenti vitali, grazie all'***Azione di Michele***, che perennemente è unito al divino spirituale avito. La novità rivoluzionaria dell'Epoca dell'Anima Cosciente, databile orientativamente attorno al 1413 d.C, diviene quindi decisiva per la medesima evoluzione delle Gerarchie Spirituali. «Il divino-spirituale da cui l'uomo proviene, come entità umana cosmicamente espandentesi, può pervadere di luce il cosmo che oramai esiste solo nell'immagine del divino-spirituale. Non sarà piú

la stessa entità che fu una volta come cosmo, quella che sorgerà cosí per opera dell'umanità. Attraversando il gradino dell'umanità, il divino-spirituale sperimenterà una esistenza che prima non manifestava». Ciò è oggi possibile in quanto nel rapporto dell'uomo con il mondo entra un elemento divino che corrisponde spiritualmente a epoche precedenti ma che appare in questi tempi. Nel riprendere la vita terrena, l'uomo cerca di stabilire una sintesi armonizzatrice tra i moti delle stelle e la sua nuova vita terrena; tale missione era anticamente spontanea e naturale, oggi è invece assolutamente necessaria la mediazione dell'arcangelo Michele tra il divino attivo nelle stelle e l'umano. Qui entra quindi in gioco la presenza dell'Io nell'Anima Cosciente che liberamente si può aprire, con moto volitivo, all'attività solare michaelita: questa opera è ciò che dà a Michele, l'entità che piú ha a cuore il destino umano, "profonda soddisfazione" poiché può compiere una esperienza evolutiva e progressiva che esalta "la sua solare volontà di vita".

Il pensiero dialettico morto, esatta controparte degli universi spaziali quantitativi freddi e misurabili postcopernicani e postbruniani, divenne una necessità per l'esperienza piena dell'Autocoscienza soggettiva di veglia dal quindicesimo secolo in poi. Da quel contesto, occorre dunque attenersi sempre di piú alla ***Rivelazione di Michele*** se veramente si vorrà illuminare l'universo nel suo ulteriore progresso contrastato dalle ***potenze Arimaniche***, le quali combattono affinché il progresso si conchiuda invece in un cosmo quantitativo, intellettualizzato, meccanicizzato, massificato, livellato sempre piú verso il basso.

Il "Progresso" arimanizzato – per quanto goda oggi di fatui ma significativi lampi – è di conseguenza un graduale regresso verso stati pre-individuali e pre-umani di oggettività astratta e alienata, di estinzione del Soggetto. In una simile vita, livellata verso il materialismo, il nichilismo e verso il sostanziale disprezzo dell'originaria entità divino-spirituale, l'uomo perderebbe il ***Cristo***, in quanto il Logos è venuto nel mondo con una intellettualità che era ancora quella che viveva nel tempo del divino-spirituale, allorché nella sua entità forgiava il cosmo.

Se, viceversa, oggi viviamo e parliamo in modo che i nostri pensieri possano essere anche quelli del Cristo e del Vangelo di Giovanni adatto all'Anima Cosciente (Cfr. la decisiva O.O. N° 103), opponiamo alle potenze Arimaniche qualcosa che ci preserva dal divenire loro prigionieri.



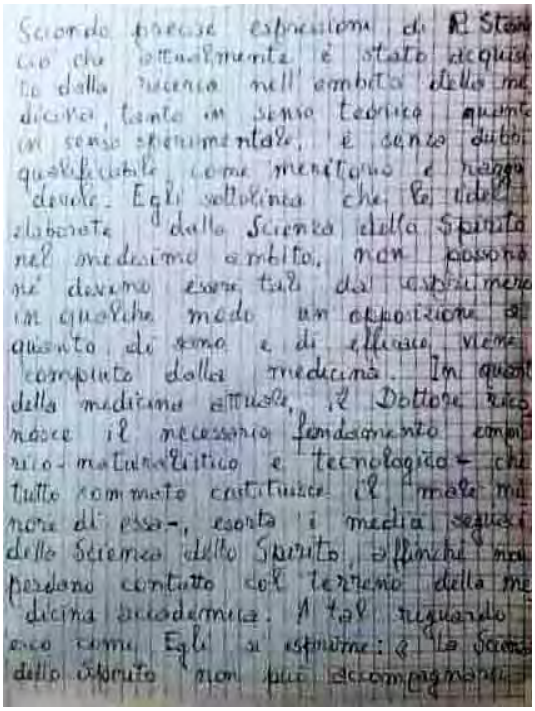
Si deve poter accogliere in sé il puro pensare matematico-scientifico come lo stiamo sperimentando dal quindicesimo secolo, ma si dovrebbe soprattutto imparare a vivere e a parlare secondo il linguaggio del Cristo con il metodo conoscitivo conforme all'Anima Cosciente, secondo la salutare via operativa che Massimo Scaligero ci indica quale Resurrezione del morto intelletto individuale.

«Dobbiamo imparare a parlare il linguaggio del Cristo, non solo intorno alla liberazione dalla natura, non solo intorno all'anima e alla Divinità, ma intorno al cosmo» (O.O. N° 26).

Silvano Aspromonte

Amleto Scabellone
Medicina e Scienza dello Spirito
Appunti
Quaderno n. 6
Quaderno 6.

In questo quaderno si riprendono temi la cui trattazione si è ispirata al testo del libro di R. Steiner *Antroposofia, Psicosofia, Pneumatosofia*.



Secondo precise espressioni di R. Steiner ciò che attualmente è stato acquisito dalla ricerca nell'ambito della medicina, tanto in senso teorico quanto in senso sperimentale, è senza dubbio qualificabile come meritorio e ragguardevole. Egli sottolinea che le idee elaborate dalla Scienza dello Spirito nel medesimo ambito, non possono né devono essere tali da esprimere in qualche modo un'opposizione a quanto di sano e di efficace viene compiuto dalla medicina. In quanto della medicina attuale il Dottore riconosce il necessario fondamento empirico-materialistico e tecnologico, che tutto sommato costituisce il male minore di esso, esorta i medici seguaci della Scienza dello Spirito, affinché non perdano contatto con il terreno della medicina accademica. A tal riguardo ecco come Egli si esprime:

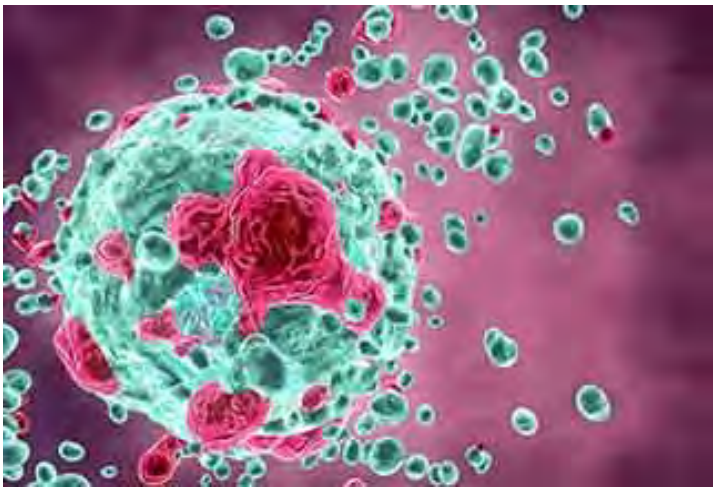
«La Scienza dello Spirito non può accompagnarsi alle tendenze, in conseguenza alle quali, da veri incompetenti, si afferma che è troppo ciò che si deve studiare, e si vorrebbero ottenere facilmente delle conoscenze arraffazzonate. La Scienza dello Spirito infatti, riconosce che la realtà, ove la si comprenda spiritualmente, si manifesta molto piú complessa di quanto sia dato di supporre secondo i criteri della scienza comune. La Scienza dello Spirito non può davvero consentire il risparmio della completa conoscenza della medicina; al contrario essa vuole aggiungervi ancora molto altro. Certamente una dose piú o meno grande di risparmio riuscirebbe senza dubbio gradita ad alcuni ambienti per i quali non vi è necessità alcuna di sforzo di studio, perché si divenga guaritori o si creda di essere considerati tali».

Sono parole chiare, ma altrettanto severe e ammonitrici, con le quali il Dottore ci mette in guardia da ogni leggerezza e da ogni dilettantismo. Come altre volte, interponiamo al testo riferentesi ai temi di medicina alcune considerazioni generali del Dottore, sulle quali ci siamo sforzati non solamente in direzione meditativa, ma sul significato delle quali abbiamo diretto il pensiero, cosí da averne avuto anche un indirizzo ed un orientamento, secondo precisi punti di vista pratici. È opportuno che tale specie di richiamo sia operata periodicamente, tanto da trarne stimolo ed acume per una visione d'assieme di cui si può giovare

il nostro pensiero. D'altra parte, questo appello rivolto al pensiero ed alla memoria vuole essere anche una immaginazione risvegliata e ricreata nel cuore di ciascuno, di modo che ciascuno, con la propria interiorità e dalla propria interiorità effettui, piú che una semplice osservazione, un'autentica esperienza dell'Io nello studio di tale materia.

[Le parole del Fondatore dell'Antroposofia ed il relativo commento di uno dei massimi medici antroposofi italiani di tutti i tempi, Amleto Scabellone, devono essere attentamente meditate da tutti coloro che si riconoscono nel movimento antroposofico e che considerano la Scienza dello Spirito la loro via. Mai come in questo momento c'è bisogno di competenza scientifica, rigorosità e profondità di analisi. Leggerezza e dilettantismo dovrebbero essere messi al bando nell'affrontare certe tematiche che soltanto chi pratica la medicina ad orientamento scientifico-spirituale può comprendere pienamente, ma a quanto pare, in conformità perfetta rispetto a quanto sta accadendo nella società civile, molti antroposofi pensano di essere, come per incanto, diventati medici, immunologi, epidemiologi e virologi. Ancora una volta ci vediamo costretti a rammentare a tutti le chiare parole di Steiner: «*di medicina devono parlare esclusivamente i medici*»!].

Dobbiamo ora affrontare il delicato ed importante argomento delle neoplasie e delle cause che sono alla base di tali manifestazioni patologiche. Dalle comunicazioni che il Dottore ci ha dato, ad esempio nei vari cicli di conferenze riservate ai medici, risulta chiaramente intellegibile come un processo neoplastico derivi o da una azione esuberante del corpo eterico a livello cellulare (cosí che ne sia stimolata la crescita proliferativa) ovvero che esso derivi da una riduzione di attività del corpo eterico per cui a livello cellulare si viene a creare un prevalere della direzione verso lo sviluppo e la proliferazione.



Proliferazione cellulare nei tumori

A dire il vero sarebbe assai piú sensato il quesito concernente le cause che provocano il primitivo squilibrio del corpo eterico e quindi il disarmonico legame di esso con il corpo fisico, processo questo nel quale sono ravvisabili praticamente tutti, o quasi, i momenti dinamici lungo i quali si sviluppa la cancerogenesi. Tali cause, in senso alquanto schematico, utile ai fini esclusivi di queste considerazioni, sono riconducibili ad una duplice serie. La prima comprende le cause per cosí dire "nascoste", o quanto meno tali da non avere carattere di evidenza immediata. Tali sono ad esempio quelle connesse al destino individuale, ovvero quelle riconducibili ad azioni in qualche modo lesive e scompaginatrici dell'unione armonica tra corpo, anima e Spirito, cosí come lo sono gli effetti di gravi traumi psichici subiti dal malato durante la prima vita infantile. Nello stesso

senso agiscono le conseguenze di certe sofferenze dovute al fatto che l'individuo sia stato costretto a dover seguire una vita diretta in senso contrario a quello rispondente ai doni ed alle facoltà del suo essere.

[Nella mia lunga esperienza di medico ho potuto notare che, analizzando quella che in medicina antroposofica si definisce "biopatografia" è frequentemente riscontrabile nei pazienti affetti da neoplasie, una evidente discrasia tra facoltà e tendenze dell'individuo e le attività di vita che tali individui hanno invece intrapreso.

Ciò spiega l'attenzione che la pedagogia steineriana riserva alla precoce individuazione dei temperamenti e delle tendenze dei bambini, affinché essi possano essere orientati nella giusta maniera negli studi successivi e nella professione. È abbastanza intuibile, ad esempio, che un bambino melanconico e particolarmente sensibile non troverebbe confacente a sé, nel futuro, lo studio della medicina e la sua successiva pratica.

Il caso di Primo Levi è in tal senso emblematico: estremamente sensibile e dotato di grandi qualità artistiche, egli venne avviato agli studi di medicina, disciplina nella quale si laureò brillantemente ma che non volle poi esercitare (tranne che durante il proprio confino in Lucania) preferendo svolgere l'attività di scrittore.

Primo Levi, medico scrittore

Casi analoghi furono quelli di Bulgakov e di Céline: entrambi medici, preferirono dedicarsi alla scrittura diventando due grandi romanzieri].

La seconda serie di cause contiene in realtà quelle che si esprimono dal mondo esteriore come agenti lesivi diretti sull'uomo: sostanze artificiali inalate, elementi tossici del lavoro in ambiente industriale, adulterazione alimentare, fumo, iatrogenicità ecc.

Anche per tali cause c'è da chiedersi quanto e come esse possano divenire operanti ed efficienti, se prive di quella connessione con particolari momenti del destino del paziente.

In ogni caso alla proliferazione neoplastica è dunque presupposta un'alterata funzionalità del corpo eterico, la quale tenderà o alla esaltazione esuberante ora all'inerzia riduttiva, oppure ad entrambe. L'esito è però identico. Certamente l'aspetto della dinamica tessutale e di organo specifica ha la sua importanza indicativa. Il tessuto osseo è molto istruttivo in tal senso. La citobiologia ossea ci insegna che la massima permeazione eterico-vitale si sviluppa nei primi due decenni di vita. In seguito l'osso è sempre piú soggetto alla mineralizzazione. Addirittura tra il 60°/65° ed il 75° anno si verifica a carico dell'osso una serie di fenomeni piú o meno

vistosamente regressivi e depauperanti, che comunque, in assenza di malattia, denotano come in tali periodi si verifica quella che bene può definirsi la minima permeazione vitale attiva del corpo eterico a livello osseo.

Osteosarcoma nell'infanzia

Stabilite queste due condizioni, ci si domandi quali sono le età durante le quali si ha la piú vistosa incidenza di tumori ossei maligni primitivi. È facile rispondere. Come è noto, infatti, i tumori maligni primitivi dell'osso si verificano con la massima frequenza proprio nei due primi decenni di vita e successivamente tra il 65° ed il 75° anno di età.

Cosa significa ciò? Proprio quanto si affermava in precedenza circa l'esuberanza vitale e circa l'inerzia riduttiva dell'attività del corpo eterico. In età giovanile l'osso fortemente permeato dall'eterico può svilupparsi in eccesso proprio in conseguenza di una esaltata funzionalità eterica; ma può, di contro, svilupparsi un tumore perché la eventuale riduzione di azione dell'eterico non potrà frenare l'accrescimento già promosso lungo le linee di un certo sviluppo proliferativo iniziale.

Lo stesso criterio, o se si vuole l'opposto criterio, riproponibile in tarda età non altera il significato di ciò che affermiamo. La scarsa permeazione può subire la forza della cellularità tessutale dell'osso; ma ancora meglio possiamo affermare che il tumore sviluppantesi a tarda età può anche esprimere una riaccensione di attività eterica a livello di un tessuto che, come è quello osseo dell'uomo anziano, risentirà particolarmente dell'urto abnorme dell'aumentata vitalità eterica. Ecco come vanno intese e comprese queste connotazioni che sono antitetiche soltanto in apparenza, ovvero lo sono se pensate in funzione di quella modulazione meccanica e rigida alla quale si obbedisce e si impara ad obbedire nell'ambito dell'esperienza sensoriale. Ai fini di un autentico atto terapeutico, lo ripetiamo, talune distinzioni classificatorie, quando non dispersive, si riveleranno ben poco utili. Veramente e sensatamente utile è la diagnosi di neoplasia, quanto piú tempestivamente e sicuramente configurata.

Tumore delle ossa nell'anziano

Amleto Scabellone (**17.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Viene posta una domanda sulla gravidanza e le possibilità di influssi durante questo periodo.

R. Steiner: Queste cose, signori, riguardano la vita e bisogna accordare loro molta importanza. In regola generale, durante la gravidanza non si può esercitare una grandissima influenza sul bambino se non per mezzo della madre perché, come avete potuto vedere da un gran numero di cose che vi ho già detto in questo contesto, essendo il bambino legato alla madre con moltissimi vasi sanguigni, è da lei che riceve il nutrimento; non dimenticate che il modo di respirare del bambino cambierà piú tardi, ma che è la madre che gli fornisce tutto quello di cui ha bisogno.

Vedete, per considerare il soggetto che avete scelto, la miglior cosa da fare sarebbe di preoccuparci ancora un po' delle vostre due precedenti domande circa "il diventare ammalato" e "l'essere in buona salute" dell'uomo in generale. Perché durante la gravidanza è davvero ancora piú difficile da dire, che nel caso della fame e della sete ordinarie, dove inizia e dove finisce la tendenza alla malattia.

Durante la gravidanza bisogna tener inoltre conto di certe cose che provano l'estrema influenza della psiche della madre rispetto al nascituro. Vi basti osservare quello che succede, per esempio, se nei primi mesi di gravidanza la madre prova una grande paura. Di solito questo fatto influisce sul bambino durante tutta la sua vita. Ben inteso, non potreste dire in questo caso che nel bambino è avvenuta a priori una trasformazione fisica, ma che la madre ha avuto una grande paura. Ma in che modo una paura vissuta dalla madre può influenzare il bambino?

La risposta a questa domanda data dall'attuale scienza è nella sostanza del tutto insufficiente, perché essa non sa generalmente nulla di quello che agisce sui piani animici e spirituali dell'uomo, o almeno pretende di non saperne nulla. Il modo migliore di abbordare queste difficili domande – tipo questa che il signor Dollinger ha posto adesso – è di osservare con un occhio attento due fenomeni della malattia: in primo luogo la febbre e in secondo il collasso. Due manifestazioni opposte che l'uomo affronta: la febbre e il collasso.

Cos'è la febbre? È qualcosa che conoscete bene; si manifesta esteriormente e si dice che l'essere umano ha la febbre perché la sua temperatura corporea, che abitualmente non supera 36-37 gradi, sale al di sopra di questo limite. Si manifesta esteriormente perché l'uomo diventa piú caldo.

Cos'è il collasso? È precisamente lo stato opposto. Si ha un collasso quando l'essere umano non è in grado di sviluppare in sé sufficientemente calore. Se per esempio assorbite una data dose di un certo veleno, che può essere utilizzato anche come rimedio, se somministrate per esempio in quantità troppo importante il veleno chiamato in medicina Hyoscyamus – fatto a base di giusquiamo nero – se superate una certa dose, per colui che lo assorbe c'è il pericolo di avere un collasso.

Il fatto è che proprio nell'addome della madre, dove anche il bambino deve essere formato, con l'introduzione di un tale veleno avviene una distensione di tutti i tessuti, vale a dire quelli dell'intestino, ma anche quelli degli organi in cui sta il bambino, l'utero, la matrice, la placenta. È esattamente come se si sovraccaricasse un sacco riempiendolo piú di quanto può contenere: la stoffa diventerebbe sottile al punto di rompersi e non riuscirebbe piú a trattenere le cose. Nello stesso modo, in caso d'assorbimento dello giusquiamo nero tossico, tutte le materie apportate dall'alimentazione si stipano nel suo intestino ed impediscono all'uomo di farlo funzionare correttamente. Tutta una quantità di cose che egli non arriva a digerire si accumula nella sua pancia.

Ebbene signori, se volete capire come in effetti si svolge questo lavoro di digestione dobbiamo approfondire il nostro sguardo nell'organismo umano. Cosa succede in fondo quando nell'addome il lavoro viene fatto male? Questo scombussolamento non si limita all'addome, ma ogni volta che esso vi si produce ci si accorge che anche il cervello e precisamente la sua parte anteriore è in disordine. Si tratta di un interessantissimo rapporto.

Immaginate l'uomo: l'addome, il petto, poi il diaframma e la testa. Quando nell'addome qualcosa non va, ugualmente qualcosa non va nella parte anteriore del cervello. Vanno di pari passo. Ci sono dunque due organi che vanno di pari passo all'interno dell'uomo: il cervello anteriore e l'addome. A loro volta, il cuore e il cervello mediano vanno di pari passo, e il cuore si trova pressappoco al centro, come anche i vasi sanguigni, come ve l'ho descritto. E se avete qui la respirazione, essendo i polmoni nella parte superiore, i polmoni e la parte posteriore del cervello sono collegati.

Ogni volta che qualcosa è in disordine sul piano respiratorio, c'è qualcosa che non va anche nella parte posteriore del cervello. Si può d'altronde osservare che in chi soffre di dispnea, che riceve troppo poco ossigeno, c'è sempre qualcosa di anormale nella parte posteriore del cervello. In qualcuno che soffre di disturbi cardiaci e in particolare di aritmia, quando il battito del polso non è regolare, ci si accorge ugualmente che qualcosa non va bene nel cervello mediano. E quando qualcosa è in disordine nell'addome, c'è qualcosa di irregolare nel cervello anteriore. Nell'uomo tutto funziona cosí bene di pari passo che si può dire: è proprio quello che si svolge nel suo addome che va all'unisono con la configurazione del suo cervello anteriore.

Vedete, succede che le persone non vogliano ammetterlo, perché vedono nella forma della fronte tutto quello che c'è di piú nobile e nell'addome quello che c'è di meno nobile. E quando si dice loro la verità, la considerano come indegna dell'essere umano. Le mie conferenze vi hanno pertanto ben mostrato che in definitiva il metabolismo andava di pari passo con il sistema delle membra, il che è molto importante per l'uomo.

Ho conosciuto qualcuno la cui fronte aveva una forma molto rara. Una fronte greca si presenta diversamente. Una fronte greca è come quella di destra. Tutte le fronti delle statue greche hanno questa forma, e contrariamente allo schizzo di sinistra vanno verso l'indietro. In quell'uomo c'era effettivamente una enorme protuberanza, e il cervello anteriore sporgeva in cima. Sono convinto che quell'uomo con il cervello cosí in avanti aveva un addome costituito perfettamente bene e che non soffriva mai di diarrea né, per esempio, di stitichezza. Non si lamentava mai neppure di mal di pancia né di mali di quel tipo. Quell'uomo era in effetti dotato di una sensibilità poco comune. Ma le sue sensazioni erano tali, che in fondo si sentiva interiormente a proprio agio. Tutto questo fa credere che la sua possente fronte non permettesse mai a qualcosa di sregolare il suo addome. Quindi vedete che in modo strano l'essere umano è collegato al suo addome con i suoi organi della testa.

Ora, se do a un uomo troppo succo di giusquiamo, gli viene un collasso. Su cosa si basa questo collasso? Ebbene, si basa in effetti su un deterioramento del suo cervello anteriore, perché ogni sorta di cose si accumula nella sua pancia. Ma ecco un fatto curioso: se ho davanti a me qualcuno che si lamenta di un certo di mal di pancia, forse perché il suo intestino ha una leggera costipazione, posso allora dargli con la coscienza a posto dell'estratto molto diluito di giusquiamo nero, e ritroverà la salute. Gli viene un po' di febbre e migliora.

Vedete dunque davanti a voi un fatto curioso: se do troppo estratto di giusquiamo nero a un uomo, anche se è in perfetta salute, egli avrà un collasso e il suo addome sarà terribilmente scombussolato; la sua testa si raffredderà, il suo addome si gonfierà, l'intestino si distenderà e il suo addome cesserà di lavorare. Cosa vi fa capire? Che ho fatto assorbire una quantità troppo grande di estratto di giusquiamo nero allo stomaco. Ho cosí messo lo stomaco in uno stato di stress, l'ho incitato a fare un grandissimo sforzo per digerire, perché il giusquiamo è estremamente pesante da digerire. Essere tossico non significa altro che pesante da digerire. Il cervello anteriore non è piú stato sufficientemente forte per fare tutto questo. È cosí che nel corpo umano le cose vanno di pari passo. Il cervello non è abbastanza forte per incitare lo stomaco a eseguire questa intensissima attività: il cervello si raffredda e l'uomo ha un collasso.

Cosa succede adesso se io do a quest'uomo una piccolissima quantità di estratto di giusquiamo nero, vale a dire una dose molto diluita? In questo caso lo stomaco ha poco da fare, il cervello è sufficientemente forte per regolare questa piccola attività, per controllarla, e per il fatto che assorbe una piccola quantità che può essere trasformata, incita giustamente il cervello a lavorare piú intensamente di prima. Se il cervello è capace di padroneggiare questo compito, succede esattamente come quando do a qualcuno un lavoro che è capace di compiere. Se gli do un lavoro che è capace di fare, lo farà bene; se in una giornata gli do da fare una quantità di lavoro che ne richiederebbe dieci, soccomberà. Succede lo stesso con il cervello. Esso contiene un lavoratore per l'addome. Se esigo troppo poco dal cervello il lavoratore diventa pigro; se è stimolato dalla sua attività, sta bene; ma se esigo troppo dall'addome, non partecipa piú e l'uomo ha un collasso.

Su cosa si basa la febbre? Sul fatto che il cervello ha un'attività preponderante e domina l'intero uomo. Supponete che in un qualsiasi organo dell'uomo, diciamo il fegato o i reni o in particolare i polmoni, ci sia un problema come ve l'ho raccontato ultimamente. Il cervello comincia dunque à ribellarsi. Quando i polmoni stanno male, il cervello posteriore comincia a ribellarsi e incita a sua volta il cervello anteriore a ribellarsi anche lui contro questo stato di malattia dei polmoni, provocando per questo la comparsa della febbre.

Questo significa allora che il calore dell'uomo segue un movimento discendente a partire dalla testa, e che l'uomo si raffredda dal basso verso l'alto. Anche questo è molto interessante. Il calore dell'uomo segue veramente un movimento discendente. È la nostra testa che provoca la febbre. Quando l'alluce è soggetto ad infiammazione è con la testa che fabbrichiamo la febbre. È interessante notare che la parte situata piú in basso del nostro corpo è controllata dalle parti piú in avanti del nostro cervello. Nell'uomo si trova lo stesso fenomeno che nel cane, il cui naso controlla quello che si trova nella parte piú lontana del suo corpo. Quando l'uomo ha una infiammazione nell'alluce, l'attività che produce la febbre si trova completamente in avanti. L'essere umano deve considerarlo compatibile con la sua dignità: la sua febbre viene dalla parte anteriore, proprio da sopra il naso; è in questo modo che il calore dell'uomo si diffonde sempre dall'alto e che si raffredda dal basso.

C'è ugualmente una relazione con questo fatto quando facciamo assorbire all'uomo una quantità troppo grande di certe sostanze e provochiamo un collasso; ma possiamo anche provocare una febbre salutare quando non pretendiamo troppo dal cervello e che stimoliamo la sua attività con piccole quantità di sostanze. L'attività cerebrale non è stimolata durante tutta la giornata soltanto dalle sostanze che inviamo al cervello, esso è sempre stimolato quando vedete, quando sentite. E anche quando mangiate, non inviate soltanto gli alimenti nel vostro stomaco, ma li assaporate. Il gusto è stimolato. L'odorato è stimolato. Tutto questo contribuisce a stimolare il cervello.

Adesso pensate un po' a una donna incinta. Il bambino è ai primissimi momenti del suo sviluppo. Ebbene, in questo caso c'è un considerevole aumento dell'attività addominale. Ciò che deve accadere nell'addome non accade al di fuori della gravidanza, e mai negli uomini. In quel caso l'attività addominale è considerevolmente aumentata. E quando l'attività addominale è aumentata, sono i nervi sensoriali ad essere soprattutto stimolati, perché l'addome e la parte anteriore del cervello vanno di pari passo.

Quando l'uomo semplicemente ha fame, cosa significa? Vi ho già detto che c'è una certa attività che in realtà dovrebbe essere svolta in continuazione ma che non può esserlo. Quando ha fame, l'uomo desidera il cibo. Questo significa allo stesso tempo che i suoi organi di gusto devono essere stimolati. Desidera attraverso le sue papille gustative. Ebbene, può rimediarvi mangiando.

Ma quando una donna è incinta, quando nel suo ventre deve procurare qualcosa per il bambino che cresce, molte cose sono stimolate nel suo cervello, e precisamente i nervi sensoriali, gustativi, olfattivi. Questo non aiuta molto le papille gustative, e per i nervi olfattivi il dare cibo non è di grande aiuto, perché questo non entra direttamente nel bambino, ma all'inizio solo nello stomaco, dove c'è un surplus di attività da svolgere. In un certo senso il ventre deve fare degli straordinari. Cosí anche nella testa sorge un bisogno di forti sapori e odori. E il punto è, naturalmente, che il modo migliore per prendersi cura del bambino è comprendere bene queste cose.

Succede a un gran numero di donne incinta di non essere per niente soddisfatte quando date loro quello che desiderano mangiare, perché quando ce l'hanno, hanno già cambiato idea. La gravidanza è un periodo in cui sono lunatiche, il loro gusto cambia continuamente. Ma si può soddisfarle essendo gentili con loro, esaudendo i desideri che si formano nella loro immaginazione. Perché sono delle fantasie del gusto e dell'odore, fantasie di cui vivono le donne gravide, soprattutto nei primi mesi. E se qualcuno dicesse semplicemente: «Oh, sono tutte storie!», questo sarebbe davvero uno shock emotivo per la donna incinta. Perché verrebbe rifiutato ciò che si forma in lei in modo del tutto naturale attraverso la connessione tra l'addome e il cervello, cioè la testa. Essendo comprensivi, si riesce a far loro piacere, dando loro letteralmente quello che desiderano, per esempio della vaniglia se il loro gusto la reclama. Ma a volte non è la cosa giusta da fare, perché appena uno l'ha procurato, lei dice: «Sí, però adesso voglio dei crauti!». È proprio cosí. Si deve sapere che qualcosa di straordinario avviene nell'addome, che deve essere soprattutto favorito lo sviluppo del bambino, e che la donna incinta deve essere curata in modo particolare.

E sí signori, questo ci dice molto di piú. Questo ci mostra che il modo in cui la madre può vivere spiritualmente e mentalmente ha un'enorme influenza sul bambino. Colui che ha occhio per certe cose che succedono nella vita può sapere, per esempio, quanto segue. Ci sono bambini che nascono idrocefali. Nella maggior parte dei casi in cui i bambini nascono cosí, l'idrocefalia sarà attribuita al fatto che la madre, che nella vita può essere stata predisposta a molti stimoli, si era terribilmente annoiata durante i primi mesi di gravidanza, soprattutto durante le prime settimane. Il marito andava al caffè ecc. La madre era annoiata a morte e ne è risultato che non ha avuto la forza necessaria per influenzare i vasi cerebrali. La noia le vuota la testa e questa vuota anche il suo ventre. Non si sviluppa abbastanza vigorosamente per dominare come si deve le forze della testa. La testa si gonfia e il bambino diventa idrocefalo. Alcuni bambini, d'altra parte, nascono con un bregma (fontanella) troppo piccolo, con teste cosiddette a punta. Nella maggior parte dei casi questo è dovuto al fatto che, durante i primi mesi di gravidanza, la madre si era troppo divertita. Se si è predisposti per vedere correttamente

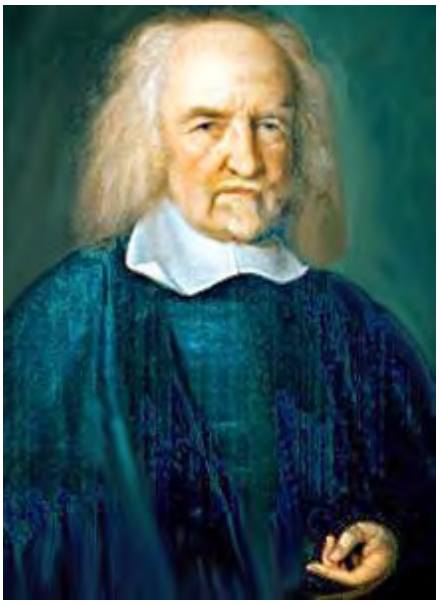
le cose, si può dunque sempre notare il rapporto che c'è fra il bambino e la maniera in cui si è comportata psicologicamente la madre nelle prime settimane di gravidanza.

Ben inteso, la medicina può far molto, ma per quanto concerne queste cose qui, non abbiamo oggi alcuna medicina corretta, quanto piuttosto il lavoro di medicastri, perché la medicina puramente materialista non vede bene le interdipendenze. Queste bisogna esaminarle separatamente e si notano meglio proprio nella vita allo stato di germe dell'essere umano, nella vita embrionale, durante la gravidanza della madre.

In gravidanza siamo dunque in presenza di un'attività addominale particolarmente intensa, il ventre deve fare un enorme lavoro. Questo presuppone anche che soprattutto il proencefalo sia il piú attivo possibile. Non c'è quindi da meravigliarsi se nelle prime fasi della gravidanza certe madri diventano pazzerelle. Si comportano a volte un po' bizzarramente a causa dell'intimo legame fra il ventre e il cervello anteriore, precisamente quello che pensa; in linea generale, si trovano fenomeni molto curiosi quando si cercano le connessioni tra l'addome e quello che l'uomo compie spiritualmente.

Si ottengono interessanti risultati. C'è qualcosa di insolito e bizzarro nel fatto che sia giustamente la scienza spirituale che attira l'attenzione su queste cose, mentre la scienza materialista fallisce completamente in questo campo.

Sarebbe ad esempio molto interessante fare la seguente cosa. Vedete, in Inghilterra c'è stata tutta una serie di filosofi come Hobbes, Bacon, Locke, Hume. Fino a John Stuart Mill sono stati filosofi che hanno effettivamente permesso al materialismo di diventare in fin dei conti cosí dilagante, cosí grande. Questi filosofi hanno avuto tutti dei pensieri pesanti. Non potevano penetrare nel mondo spirituale con i loro pensieri. Si sono aggrappati alla materia con i loro pensieri. Ora, troverei appassionante poter esaminare la natura della digestione di tutti quei filosofi, di tutta quella serie di filosofi. Sono in effetti convinto che soffrivano tutti di costipazione. E a partire da Hobbes, dal XVII al XIX secolo, tutta questa filosofia che ci ha portato il materialismo deriva dal fatto che certi filosofi erano costipati! Non affermo che quanto sto dicendo sia serio, voglio soltanto dire una battuta, ma si sarebbe potuto prevenire il materialismo, si sarebbe potuto impedirlo, se durante la loro giovinezza si fosse somministrato a Hobbes, Bacon, Locke e compagnia la quantità piú grande possibile di lassativi. Allora probabilmente tutto quel materialismo non sarebbe apparso!



Thomas Hobbes

Sí, vedete, è strano che proprio nella scienza spirituale sia stato sottolineato quello che molto spesso la gente chiama materialismo. Ma questo deriva appunto dal fatto che quando si guarda l'essere umano, lo Spirito si rivela dove gli altri vedono solo materia. Nell'Antroposofia, non si parte assolutamente dal principio che nel ventre c'è solo un'officina chimica, ma un giorno vi ho detto che il fegato è un organo meraviglioso, come i reni e altri organi, tutti ugualmente meravigliosi. Si afferra quello che sono gli organi solo scoprendovi lo Spirito. Se ci si ferma per trovare da qualche parte lo Spirito, se si ritiene che la digestione sia troppo materialistica per studiarla in modo spirituale, allora, proprio per questo si cade nel materialismo. Perché il materialismo è venuto solo per arroganza spirituale. Vedete, ve l'ho già detto, è strano, ma quando durante la notte i vecchi ebrei dell'Antico Testamento avevano cattivi pensieri, non li imputavano alla testa bensí ai reni; dicevano: questa notte Dio ha tormentato i miei reni! E avevano piú ragione dei medicastri di oggi. E i vecchi ebrei di un tempo dicevano anche: Dio non si fa conoscere all'uomo attraverso la sua testa, ma Dio si fa conoscere all'uomo attraverso la sua attività renale, attraverso la sua attività addominale in generale.

Il fatto seguente è estremamente interessante. Signori, non so se avete mai visto un vecchio ebreo pregare. Quando un vecchio e pio ebreo prega, non tira fuori il suo filatterio da un sacco posto sul suo cuore o da qualsiasi oggetto attaccato al collo, il suo filatterio si trova sul suo ventre, prega tenendo il suo filatterio sul ventre. Oggi, ovviamente, la gente non sa quale sia la connessione. Ma coloro che una volta hanno dato tali cose come comandamenti lo sapevano.

Certo, fa un'impressione speciale quando si vedono pregare i vecchi ebrei nelle parti orientali dell'Europa, la gente non ha cosí tante opportunità di osservarlo nelle zone occidentali. Quando s'installano per la preghiera cominciano per tir fuori il loro filatterio dai pantaloni, lo lasciano pendere e poi si mettono a pregare.

Cosí, ciò che una volta era conosciuto, anche se basato su tutti i tipi di forze oniriche, sogni, vecchi poteri chiaroveggenti, è stato perso per l'umanità che oggi non è ancora cosí avanzata da trovare lo spirituale in ogni materia. Perché non si può capire niente se ci si limita a portare i pensieri solo in laboratorio e si fanno meccanicamente gli esperimenti e cosí via. Cosí, non si pensa. Bisogna sperimentare in modo tale da far saltar fuori lo Spirito ovunque. Gli esperimenti devono essere impostati in questo senso.

È un po' strano che sia la Scienza dello Spirito, l'Antroposofia, a dover richiamare l'attenzione sul fatto che il cervello umano, la cosiddetta parte piú nobile, è collegato all'addome, ma è proprio cosí. Ed è solo grazie a una vera scienza che ci si può avvicinare a tali cose. Per esempio, se qualcuno ha dei disturbi cardiaci, questo può derivare da molte cose; può derivare dal fatto che la persona in questione ha, diciamo, un disturbo interiore, ma la maggior parte delle volte una irregolare attività del cuore dovrà essere attribuita a un irregolare funzionamento del cervelle medio o mesencefalo. Ora, è proprio là che stanno i sentimenti. Questo è interessante: cosí come il ventre va di pari passo con il cervello anteriore, ugualmente questo cervello anteriore va animicamente di pari passo con il volere, e il cervello medio con il sentimento. E in fondo non c'è che la parte piú posteriore del cervello che vada di pari passo con il pensare. Se guardiamo le funzioni del cervello, vediamo che la sua parte posteriore è collegata con la respirazione e il pensare: la relazione che esiste fra la respirazione e il pensare è anche molto marcata.

Immaginate adesso un uomo che durante la sua giovinezza non sia cresciuto sotto l'influenza di una pedagogia come quella Waldorf, in cui sono considerate spesso simili cose, ma che si è sviluppato in modo da diventare un uomo malvagio. I suoi sentimenti non sono in ordine, perché se uno diventa malvagio in ogni occasione, allora il suo sentimento non è a posto. Che cosa significa? Significa che la sua anima non agisce normalmente nel suo cervello medio. Se l'anima non è adeguatamente nutrita, allora il cuore ha un ritmo irregolare, e se siete diventati malvagi questo può semplicemente causare un ritmo cardiaco irregolare e tutti i tipi possibili di malattie cardiache.

Naturalmente, diciamo che se una donna incinta va nella foresta nei primi mesi della sua gravidanza e ha la sfortuna di trovare un impiccato, un uomo appeso a un albero e già morto, ma se si sta ancora dimenando è ancora peggio, quando lei lo incontra è terrorizzata. Questo creerà un'immagine in lei, e probabilmente, a meno che non si possano prendere altre misure, e questo sarà il ruolo della vita, soprattutto quello dell'arte, il suo bambino sarà pallido, con il mento appuntito, gli arti gracili e difficoltà a muoversi. A una donna incinta basta una sola visione. E piú tardi nella vita, verso i diciannove-venti anni, può accadere, beninteso non è sufficiente essere malvagi una sola volta, che egli lo divenga abitualmente, e che quest'abitudine si protragga nel tempo. Perché accada, basta una sola immagine per una donna incinta.

Si può andare ben oltre. Vedete, può succedere quanto segue: una futura mamma è affaccendata a un compito qualsiasi vicino a un luogo dove si svolgono delle manovre militari, ma lei non lo sa. I cannoni si mettono a tuonare con grande fracasso e lei rabbrividisce, è spaventata dal rumore. L'udito è fortemente legato a quanto si trova nella parte posteriore della testa. Ha un rapporto anche con la respirazione e se la madre è spaventata dal rumore, qualcosa non funzionerà bene nel sistema respiratorio del bambino.

Adesso potrete obbiettare: ma cosa ci sta raccontando? Delle cose che in fondo ci dicono che nella vita bisogna essere sempre stare attenti a tutto! Sí, signori, ma se ci sono una sana educazione e delle condizioni di vita sane, allora non c'è bisogno di pensare a molte cose, lo sviluppo avviene normalmente, cosí come altre cose si sviluppano normalmente. Non credo che molti uomini riflettano troppo se durante la seconda settimana del mese picchiano la propria moglie, lo fanno per abitudine. Questo genere di uomini esiste. Perché le picchiano? Perché non hanno piú soldi; non possono piú distrarsi andando al caffè; allora si distraggono a casa loro picchiando la moglie. Sono abitudini. Ebbene signori, se soltanto la nostra educazione fosse sana, anche le abitudini sarebbero differenti! Una di queste abitudini potrebbe essere, per esempio, per colui che lo sapesse, di avvertire una donna incinta che l'indomani ci saranno nella regione delle manovre militari e dei terribili colpi di cannone. Si farebbe semplicemente per abitudine. Ci potrebbero essere delle abitudini simili. Potrebbe formarsi tutta una serie di abitudini per le quali non sarebbe nemmeno necessario riflettere, che si seguirebbero per abitudine, grazie a una sana educazione e delle sane relazioni umane. È su questo che bisogna lavorare: dare agli uomini delle altre abitudini. Non si può creare una base se non dando un'educazione appropriata.

Vedete, si può dunque dire che la Scienza dello Spirito sarà in grado di spiegare bene quello che è la materia. Il materialismo si limita a osservare la materia e non sa giustamente quello che vive nella materia. Osserva la febbre, ma non sa che la febbre deriva da un lavoro cerebrale che prende delle enormi proporzioni. Il materialismo è molto stupito dal collasso, ma non sa bene che il collasso proviene dal raffreddamento, perché la combustione non avviene piú normalmente. Possiamo perciò affermare che lo sviluppo del bambino è fortemente legato al modo in cui è stimolata la testa delle donne incinte.

E se si riflettesse bene su questo – vi dirò adesso una cosa che forse vi stupirà ma alla quale bisogna tuttavia tendere – emergerebbe anche qualcosa di diverso rispetto a quello che emerge oggi. Vedete, se una donna incinta domanda oggi qualcosa da leggere, non c'è niente da proporle! Non c'è assolutamente niente da consigliarle. Mi sono recentemente recato a Basilea dove ho trovato l'elenco delle ultime pubblicazioni apparse: c'era un romanzo che parlava di gente di etnia nera, che corrisponde completamente all'infiltrazione progressiva della civiltà nera in quella europea contemporanea. Ovunque si eseguono danze di neri, ovunque si saltella come fanno i neri. Si arriva anche al punto da scrivere questo romanzo di neri. Che è mortalmente noioso, abominevolmente noioso, ma la gente lo divora! Ebbene, da parte mia sono convinto che se esce ancora un certo numero di questi romanzi e li diamo da leggere a delle donne incinte, particolarmente nei primi mesi della loro gravidanza in cui oggi manifestano talvolta certe voglie, se diamo loro tali romanzi non è per niente necessario che dei neri vengano in Europa perché ci siano dei meticci: l'effetto spirituale di queste letture farà nascere in Europa un buon numero di bambini scuri, che avranno capelli e aspetto di meticci.

Si può dunque dire: oggi non si tiene in alcun conto di quanto contiene la cultura spirituale. Una sana educazione dovrà anche estendersi progressivamente a quanto leggiamo e che ci lasciamo raccontare. Se si rispetta quello che dice l'Antroposofia, ci saranno forse un giorno dei libri per donne incinte. Quando le donne incinte li leggeranno, avranno di nuovo vicino delle belle persone e nasceranno anche persone forti e belle.

Perché, durante la gravidanza, la donna è allo stesso tempo quello che agisce nella sua testa e quello che si svolge nella sua pancia. Modella il bambino secondo quello che immagine, che sente, che vuole.

E qui, signori, la Scienza spirituale diventa tangibile a tutti. E in modo tale che non è piú possibile dire che lo spirituale non ha alcuna influenza sull'uomo. Perché quest'ultimo, se l'educazione non interviene per correggerlo, resta in fondo influenzato tutta la sua vita da quanto ha fatto sua madre, soprattutto nei primi mesi di gravidanza. Verso gli ultimi mesi di gravidanza non ha piú tanta importanza, perché l'essere umano è già modellato, ha già certe forme. Ma i primi mesi sono particolarmente importanti ed essenziali. Proprio quando si guarda all'origine fisica dell'essere umano nel grembo materno, si manifesta qualcosa spinge verso la Scienza dello Spirito.

Ebbene signori, chiunque pensa, ragiona veramente, si dice quindi: bisogna che il calore che viene dall'alto e il freddo che viene dal basso si riuniscano nel ventre. Occorre che s'incontrino nel ventre. È importante, e deve sempre essere considerato che devono incontrarsi nel modo giusto nell'addome umano.

E se siamo coscienti del fatto che l'uomo è totalmente influenzato da ciò che vive la madre sul piano psicologico, da avere una testa grossa o piccola, che il suo cuore e la sua respirazione possono essere lesi, allora vediamo che l'uomo come l'abbiamo sotto gli occhi è proprio veramente e totalmente sotto l'influenza dell'animico-spirituale.

Ma, vedete, può anche prodursi questo: per esempio, se una donna non ha mai ancora visto qualcuno il cui naso è molto di traverso e ne incontra uno nei primi mesi di gravidanza, il suo bambino avrà il naso storto nella maggior parte dei casi a meno che non intervenga una correzione. E potrete anche vedere che nella maggior parte dei casi, quando la madre è sorpresa da uno che ha il naso storto a destra, il bambino nascerà con il naso storto a sinistra. Proprio come la mano destra di un essere umano è collegata al centro vocale sinistro; siccome nell'essere umano tutto è invertito, in quel caso si produrrà un'inversione. Continuiamo: colui che è afflitto da un naso storto lo deve sicuramente al fatto che sua madre fu un giorno in qualche modo sorpresa e spaventata da un uomo che aveva un naso storto orientato dall'altra parte! E vedrete che l'uomo porta ancora numerosi altri segni. La scienza moderna attribuisce sempre all'ereditarietà le cose di cui non conosce l'origine. Qualcuno ha il naso di traverso? Ebbene, lo ha ereditato! Una carnagione piuttosto rossastra? È l'ereditarietà. Ma giustamente le cose non sono cosí. Queste cose vengono da ciò che vi ho raccontato. Il concetto di ereditarietà è uno dei piú vaghi che abbia la scienza moderna.

Se adesso osservate un uomo e vedete un naso storto, una voglia color vino, non è necessario per questo che la madre abbia avuto proprio una voglia di vino, ma è possibile che abbia visto qualcosa d'altro che ha fatto circolare il sangue del bambino in una cattiva direzione. Quando vedete cose simili, si tratta sempre di deviazioni della forma umana. Ma esiste anche la normale forma umana.

Sarebbe troppo semplice dire che le deviazioni alla forma normale non vengono dal fisico, ma da impressioni mentali, e dire allo stesso tempo che l'intero uomo non è che il prodotto del ventre della madre, di quello che materialmente ha nelle interiora. Se si devono spiegare spiritualmente le deviazioni, allora si deve spiegare spiritualmente l'intero essere umano! Ma la madre e il padre non possono,

ovviamente, far nascere l'essere umano spiritualmente. Per questo dovrebbero disporre di tutta la saggezza umana, e questo non è possibile perché essa è infinita. Quindi questo ci porta al fatto che l'essere umano è già presente come essere spirituale prima della sua nascita e si unisce come anima a ciò che gli viene dato fisicamente. Rimane però che l'embrione può essere influenzato mentalmente solo per le caratteristiche anormali. Ma le sue caratteristiche normali, cioè che ha un naso al centro della faccia e due occhi, sono già molto! Nascere con un naso storto, questo è un attributo anormale! Ma pensate che il naso è proprio in mezzo e che la sua forma è meravigliosamente normale, che l'occhio è una cosa meravigliosa, e non sono stati creati dal seno materno, sono già presenti nell'anima, prima che l'essere umano venga alla luce, nel grembo materno.

E adesso, se si capisce veramente cos'è la scienza, si arriva direttamente a quello che è la vita umana nel Mondo spirituale prima della fecondazione. I materialisti contemporanei dicono evidentemente che è tutta immaginazione. Perché lo dicono? Ebbene signori, tutti quegli avi nei tempi molto remoti dell'antichità, che avevano ancora certe conoscenze oniriche che noi non possiamo piú avere oggi, sapevano che l'uomo esiste prima di essere sulla Terra. Ma durante tutto il periodo medievale, fu proibito, per ordine della Chiesa di pensare alla cosiddetta preesistenza, cioè a un essere pre-terreno. La Chiesa lo proibí. E se oggi l'agitatore materialista sta sul pulpito, questo non è altro che la continuazione di quello medievale, perché se non dice piú sermoni, parla con il tono di un agitatore e dice solo quello che dicevano i predicatori del pulpito medievale. Il materialismo si è impadronito anche del pulpito medievale. E in fondo, i materialisti odierni non sanno nulla e non fanno che ripetere ciò che fu insegnato nel Medioevo dai comandamenti della Chiesa, che non sono basati sulla scienza e quindi su quanto da essa insegnato. Il materialismo deriva dalla Chiesa del Medioevo. Nessun'anima poteva esistere prima dell'esistenza terrestre perché si voleva far credere all'uomo che un dio qualunque creava l'anima al momento della fecondazione. La gente si lasciava fecondare per piacere – come sappiamo questo può essere un capriccio in moltissimi casi – e il Signore doveva venire subito a creargli un'anima! E il colmo è che si credeva veramente a questi comandamenti.

Dunque, signori, non è una visione sensata fare del Signore un servitore dei capricci umani, che deve affrettarsi a creare un'anima quando sulla Terra a qualcuno venga voglia di fecondare. Quando si pensa a queste cose, si scopre cosa c'è in realtà nella visione materialista: di quanto minare tutta la dignità dell'essere umano. Ma una vera e propria conoscenza dell'uomo ci porta a dire che l'anima è già lí, ha sempre vissuto e scende semplicemente incontro a quello che le viene offerto attraverso il germe umano e la sua fecondazione.

In questo modo dobbiamo dire che l'Antroposofia non è venuta a sua volta allo Spirito per una sorta di fantasmagoria, ma semplicemente perché deve farlo, e prende sul serio la conoscenza scientifica, mentre gli altri non lo fanno. Da una parte imparano le scienze, cosa che condurrebbe precisamente allo Spirito, dall'altra sono troppo pigri per arrivare allo Spirito attraverso le scienze, visto che bisogna spremere almeno un po' le meningi. Lasciano le loro menti essere preda di un insegnamento superato e allo stesso tempo riescono a mantenersi pii. Ma non sono onesti. Fanno il doppio gioco. Colui che segue una direzione, deve elevarsi dalla natura allo Spirito. E questo porta proprio alle cose che, come esempio, abbiamo considerato oggi.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 30 dicembre 1922.
O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

BioEtica

LA TESSERA AUREA DEI FIGLI DI DIO

L'armatura e lo scudo dei guerrieri di Michele

«La luce dalle cosmiche lontananze
estende nell'intimo la sua forte vita:
essa diviene luce dell'anima
e illumina le profondità spirituali,
a svincolarne frutti
che nel corso dei tempi
da cosmiche egoità
matureranno egoità umane».

Rudolf Steiner, *Il Calendario dell'Anima*

Traduzione di Giovanni Colazza

(1-7 settembre) 22ª settimana

Eccoci giunti al dolce mese di Settembre, la fine gloriosa della stagione estiva, periodo breve ma intenso, generoso di raccolti e mite nelle temperature, attesa piacevole e amena dell'atmosfera autunnale di Michele, il risveglio dal sonno estivo.

I frutti piú deliziosi, dagli ultimi fichi alle prime pere e mele, e le giornate dai tramonti sempre piú precoci, ci accompagnano verso il lavoro su noi stessi che ogni anno dobbiamo fare all'arrivo dei primi freddi.

La luce cosmica ci pervade, ci rimette in carreggiata sulla Via ascetica e lavorativa, esteriore come interiore, dopo la pigrizia e la distrazione che spesso hanno caratterizzato i mesi dal caldo piú torrido e afoso.

Nostro compito è tramutare il dono di quella Luce Divina proveniente dal Cosmo, dalle Gerarchie, in fruttuosa crescita interiore: da individualità cosmiche superiori discendono potenti forze di luce, e da esse suscitate, risalgono le individualità umane verso la mèta, ciò che dobbiamo diventare, il cui esempio perfetto è comparso sulla Terra affinché fossimo guidati nella giusta direzione: il Figlio dell'Uomo, ciò che abbiamo visto incarnato dal Battesimo del Giordano, un precursore di ciò che la Divinità ha previsto per la creatura umana.

Raffaello «Battesimo nel Giordano»

Fulvio Di Lieto, fondatore dell'Archetipo, di cui fu il direttore fino alla sua scomparsa nell'Ottobre 2020, colse in modo mirabile il senso di ciò che Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, ci avevano insegnato sulla natura e sul compito dell'Uomo in relazione al sacrificio supremo del Christo:

«Fino ai trent'anni preparò il Suo corpo, la Sua anima e la Sua mente: li temprò perché potessero accogliere e contenere l'essenza cristica. E quando ne fu permeato, la portò con modestia e coerenza. Non scrisse libri, non costruí templi, non ebbe di Suo che la tunica inconsutile e i calzari. A coloro che si perdevano dietro a complicate speculazioni filosofiche e sillogistiche mostrò l'efficacia di un linguaggio chiaro e diretto che, pur esprimendosi con semplicità in parabole, aveva l'assoluta potestà della sintesi e della logica piú raffinata, penetrando nei cuori della gente che Lo ascoltava come la pioggia nelle zolle riarse e avide.

Non maneggiò denaro, non si occupò di politica, separò lo Spirito dalla materia e Cesare da Dio. Chiuse i libri della legge e aprí quello dell'Io interiore, facendo capire agli uomini che il Regno dei Cieli era alla loro portata, in quanto essi erano figli di Dio, divina sostanza in divenire. Perdonò, amò, pacificò, guarí, resuscitò. Eppure, mai personaggio della storia umana fu piú osteggiato, odiato, combattuto, tradito e vilipeso, e con Lui anche i valori e i simboli che aveva donato al mondo. Nessuno piú di Lui fu mal compreso dai nemici come da molti dei Suoi stessi seguaci.

Se la Terra ancora si dilania e soffre sotto il peso delle ingiustizie e degli errori, è perché gli uomini non hanno ancora accolto il Suo messaggio, il senso del Suo venire tra noi, a farsi carne e sangue, patire dolore e morte, vincere la materia con la resurrezione. Egli è sempre lí nella Luce, nel punto cruciale in cui tutte le vie si congiungono. E attende: che finalmente ci sia dato capire il male che ci facciamo ogni giorno dimenticando chi veramente siamo e qual è il sentiero da percorrere per giungere a Lui».

Dunque, ci facciamo del male da soli, ci facciamo la guerra piú o meno virtuale tra di noi, dimenticando chi siamo, di chi siamo figli, di nostro Padre, della nostra Madre Divina; non ricordiamo di avere come fratello maggiore il Figlio di Dio, di avere dentro di noi la Luce del Logos.

In questa epoca dominata dalle tenebre e dall'odio, la Terra e l'umanità tutta si dilaniano e soffrono come mai nella Storia.

La Via per uscire dalle tenebre da cui siamo avvolti, per sconfiggere il Regno del Male asurico che sembra aver preso il sopravvento in modo definitivo e invincibile, per non finire nel baratro che ci si para dinanzi, ci è stata mostrata in effetti da tutti i Maestri che ci hanno preceduto.

Tutte le guide auree dell'umanità, con le loro differenze, avevano un punto essenziale in comune: ogni cosa di sé donavano al Mondo e al prossimo, e nulla tenevano o pretendevano per loro stessi.

Questo riguardava non solo i beni materiali, la ricchezza esteriore, ma anche onori, potere, riconoscimenti, sicurezza, fino ad offrire la vita stessa.

Il Potere costituito si è quasi sempre scatenato contro i portatori di luce e di saggezza, si è armato e ha calato la scure della censura e della persecuzione piú feroce contro chi era mandato dal Mondo Spirituale per rischiarare il cammino del genere umano.

Ogni Maestro ha lasciato dietro di sé dei discepoli, che si sono trovati ad affrontare le medesime "schiere nemiche" messe in campo dai Signori Oscuri.

Non tutti hanno avuto la forza e la costanza di combattere e di rinunciare ad ogni cosa, come avevano fatto i loro Maestri, alcuni hanno ceduto e hanno perso l'occasione di essere al fianco del Trono di Dio, quello descritto nell'Apocalisse di Giovanni.

Molti però sono andati avanti con coraggio, hanno lasciato ogni cosa, ogni porto sicuro, rinunciato ad affetti, lavoro, sicurezza, beni, e hanno seguito fedelmente la direzione indicata dagli Iniziati che avevano avuto il privilegio di avere come mentori e compagni di vita.

Un vero e proprio piccolo esercito di guerrieri al servizio del Bene, donne e uomini degni di avere in prestito da Michele Arcangelo l'armatura scintillante e la spada per sconfiggere il Maligno.

Non è necessario essere perfetti per essere totalmente al servizio del Bene: il Mondo Spirituale ci chiama, come con una vocazione, ci ispira e ci spinge a lottare e a sacrificare noi stessi, i nostri beni e i nostri cari, ogni cosa, per una causa giusta, per combattere la menzogna con la verità, il veleno con l'antidoto.

Oggi siamo chiamati alle armi, in campo interiore, per difendere ciò che è umano, e figlio del divino, da ciò che è transumano, diabolico e figlio delle Forze dell'Ostacolo.

Un attacco senza precedenti ai figli della Madonna Divina e del Padre Celeste, alle creature piú preziose delle Gerarchie Angeliche, è oggi sotto gli occhi di chiunque abbia l'anima ancora in suo possesso, e non l'abbia venduta a Mefistofele per uno scellerato patto sigillato con il suo sangue.

I prescelti, coloro che la verità e la giustizia mettono al di sopra di tutto ciò che possiedono, e sono pronti ad ogni sacrificio per servire il Bene e smascherare il Male, vengono attaccati con mezzi subdoli e vigliacchi dal Regime Totalitario Terapeutico attualmente al potere su scala globale.

Tessere e passaporti di riconoscimento e fedeltà nei confronti del Sistema dominante onnipervasivo, vengono elargiti per "premiare" i servi fedeli, le pecore obbedienti, disposte a seguire i nuovi padroni del gregge ovunque, sulla via della perdizione, dell'abdicazione della coscienza, se non verso il mattatoio.

Chi si ribella agli orpelli ingannevoli, alla magia nera spacciata per scienza, chi tenta di salvare almeno gli innocenti dall'essere sacrificati sull'altare del Vitello d'oro del Capitalismo, del materialismo storico nella sua fase piú bassa e degenerata, viene perseguitato, denigrato, ridicolizzato, isolato, quando non addirittura "suicidato".

La battaglia si fa durissima, il premio finale sarà però davvero straordinario, e dunque non è possibile arretrare ora!

Il sacrificio di ciò che finora ha rappresentato la nostra sicurezza, la nostra pace, il nostro piacere, i nostri affetti, sarà probabilmente richiesto a coloro che hanno scelto di andare fino in fondo in questa battaglia epocale contro il Male.

Il vero virus, la peste asurica che contamina i corpi e le anime, e che si diffonde tramite i subdoli strumenti di ipnosi collettiva, avvelenamento chimico e opere di magia oscura, non può contagiare chi è stato immunizzato a suo tempo, prima ancora di incarnarsi in questa Maya.

Chi ha ricevuto prima di nascere l'immunità alle insidie delle Forze dell'Ostacolo, reca con sé una Tessera Aurea, ben splendente, che acceca gli emissari degli oscuri signori, già sconfitti in Cielo da Michele e dalle sue schiere, e prossime alla disfatta anche sulla Terra: come in Cielo, cosí in Terra!

Il Figlio dell'Uomo, il Maestro di tutti i Maestri, è lí che ci attende nella Luce, nel punto cruciale in cui tutte le vie si congiungono.

E arrivati lí, ci accorgeremo che era sempre con noi, ad affiancarci in ogni passo verso la risalita!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Critica sociale

L'INDAGINE SOCIOLOGICA

Di fronte a una sempre maggiore presenza della sociologia, sia a livello politico, sia nelle grandi aziende e nei grossi gruppi finanziari, ci sembra giusto chiedersi se questa disciplina, relativamente nuova, abbia recato un contributo positivo alla soluzione dei problemi attuali.

Infatti diversi autori sentono oggi l'esigenza, mediante una sociologia piú scientifica, impostazioni troppo descrittive e sociografiche al fine di pervenire a una scienza critica, la quale dovrebbe darsi il compito di indagare sulla convivenza umana, saggiandone il grado di ragionevolezza, identificandone il significato globale, prevedendone lo sviluppo futuro.

Un compito molto ambizioso dunque, che gli stessi sociologhi ritengono di non poter ancora attuare completamente, non possedendo un obiettivo supporto teorico in grado di poter indicare, senza errori, la via definitiva da seguire socialmente e politicamente, tantomeno capace di dispensare pace e felicità o di indicare valori superiori come la saggezza e la moralità.

Purtuttavia la sociologia aspira alla consapevolezza. Essa considera il sociologo come colui il quale può divenire consapevole di ogni situazione; come un essere tanto evoluto da identificare le linee tendenziali dello sviluppo e le leggi interne del dinamismo di una società. Il moderno sociologo vuole ascendere a una vetta dalla quale poter abbracciare tutto il compresso panorama dei rapporti umani.

La conoscenza sociologica considera se stessa lo strumento fondamentale per pervenire all'autoconsapevolezza di una società in rapida trasformazione economica e culturale come l'attuale. Vuole opporsi ai miti, agli stati emotivi, ai pregiudizi tradizionali, alle aberrazioni individuali e di gruppo; vuole osteggiare quei regimi politici fondati su un consenso strappato o imposto a una collettività priva di un giudizio autonomo.

Siamo però dell'opinione che questo giusto impulso ad andare oltre il mondo della ideologia moderna dovrebbe essere condotto sino alle sue estreme conseguenze con molto coraggio. Ci sembra invece che la sociologia prima attribuisca a se stessa compiti grandiosi (come donare alla società la consapevolezza), per ripiegare poi verso funzioni piú modeste: studiare le caratteristiche, il grado di compatibilità delle condizioni obiettive per la realizzazione pratica di quei fini ideologici dei quali si è posta in dubbio la validità.

L'analisi sociologica dovrebbe dunque chiarire la tecnica delle riforme, preparate e decise da altri, mediante metodologie adeguate, capaci quindi di fornire l'identificazione di una serie di priorità sul piano dell'esecuzione oltre alla previsione delle conseguenze. Essa si offre in tal modo al servizio di ciò che andrebbe superato: lo Stato moderno. La sociologia propone alle trasformazioni sociali e alle riforme – sinora quasi sempre inadeguate alla realtà – i mezzi di indagine che dovrebbero evitare gli errori, chiarire il significato tecnico delle scelte, suggerire le diverse alternative. Senza rendersi conto però che sta rinunciando definitivamente a scoprire nuove prospettive per la questione sociale.

La sociologia avrebbe voluto anche essere "la proposta di dare un senso nuovo a dei fatti che sono già stati studiati da altre scienze". Per conquistare una vetta cosí eccelsa essa riconosce che il sociologo avrebbe dovuto differenziarsi dallo scienziato tradizionale, attribuendosi un processo costante di auto-analisi e una ricerca da intendersi come dialogo con l'oggetto. Rinunciando però ad analizzare in se stesso lo strumento base della sua attività: il pensiero, lo studioso di sociologia è rapidamente rientrato nei ranghi della scienza accademica attuale, aggiungendo disciplinatamente il suo contributo alla miriade di dati organizzati secondo enunciati razionali.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

AI FUORILEGGE

Costume

Cronache da BABELE

Il pericolo c'è, fratelli miei,
che sparando, rubando e sequestrando,
vi riduciate senza compagnia,
in mezzo ad un deserto, un cimitero,
dove la gente onesta è sotterrata
e voi briganti rimarrete soli
a guatarvi l'un l'altro, ché a quel punto
non troverete piú chi può subire
furti e rapine, e chi può finanziare
la vostra vita a sbafo, lavorando
per darvi la tangente ed il riscatto.
Non ci saranno contadini al campo,
né pastori sul monte, e alla marina
non aleranno barche i pescatori
e non avrete pane dai fornai,
dai preti l'olio santo e l'indulgenza.
Non avrete dentisti né dottori,
non sentirete rime dai poeti
per accordare pace al vostro cuore.
Vivrete solitari come iene,
mendicando un sorriso, una parola,
e sarà tardi per piantare il seme
che faccia rifiorire sulla terra
l'amore vero, la persona buona.
Sarà tardi, fratelli, troppo tardi.

Il cronista

Il cronista parla di fuorilegge che delinquono con coltello, pistola o piede di porco. Ma possiamo estendere il significato a un tipo attuale di briganti, al soldo di chi persegue lo stesso scopo di annientamento in maniera piú sofisticata, e fingendo di fare il bene dell'umanità. Anche per loro potrebbe essere tardi, se non si renderanno conto che i primi ad essere spazzati via, proprio da quelli che li foraggiano, saranno loro.

✉ Oggi, dopo il grande successo, soprattutto fra i giovanissimi ma anche fra tanti adulti, della saga di Harry Potter, si scrivono dei libri e si girano dei film ispirati in qualche modo alla magia. Mi domando perché tutto questo interesse, in un momento in cui ci si è staccati dalla religione, dalla fede, e si dice di non credere piú a niente. Non si crede piú nel divino ma si crede alla magia? Da cosa nasce quell'impulso? È positivo o negativo? Come accordarlo noi con l'insegnamento steineriano? Sarei grato di una risposta.

Attilio B.

L'uomo è arrivato a negare lo Spirito. C'è ancora una parte dell'umanità che è ancora attaccata all'antica religiosità, alla tradizione, ma il numero diminuisce di anno in anno, man mano che avanza la scolarizzazione e il tipo di insegnamento, ateo e materialistico, impartito nelle scuole. Però quando si toglie qualcosa nell'anima, viene a crearsi un vuoto, e questo vuoto deve in qualche modo essere riempito. Quindi, dove non c'è piú la fede, il credo nella dimensione spirituale, si compensa con il magico, il fantastico, il portentoso oppure l'orrorifico, il demoniaco, o ancora il sogno di una umanità dotata di poteri straordinari come i supereroi dei fumetti. Sappiamo che la magia antica agiva sul corpo eterico. Era un'arte che però aveva le sue deviazioni: solo una piccola parte rispondeva a una funzione spirituale pura. Accanto a questa c'erano forme meno pure e altre decisamente deviate. Se vogliamo interessarcene, a scopo di studio e di conoscenza, è preferibile dedicarsi a considerare solo le forme positive della magia antica. La tendenza dell'uomo a ricongiungersi con il Divino cercando di dominare la natura, non di conoscerla nel senso attuale ma di dominarla e di tenerla a bada, è stato insito nell'uomo fin dai primordi. In questo c'era la possibilità, per il mago o per l'asceta, di un congiungimento con l'Io superiore, per mezzo di tecniche che erano state insegnate agli uomini dalle Guide spirituali, e perpetuate in seguito, secondo la tradizione, dagli Iniziati, ricevendone anche dei poteri e la possibilità di acquistare delle forze. Questo però sempre su un piano non individuale. Ossia attraverso formule, meditazione, preghiera, disciplina fisica e mentale, alcuni esseri sviluppavano un collegamento con Entità spirituali di cui si ritenevano strumento, e alle quali si aprivano mediante diverse forme di magia o di yoga. Volendo parlare solo di magia bianca, sappiamo che attraverso essa si conquistava una saggezza giusta per l'epoca, e ci si apriva all'Universale divino che portava l'umano nella retta direzione. Era un grande un potere quello che si acquisiva, al quale però doveva corrispondere una specchiata moralità. Questo potere era riconosciuto al mago, all'asceta o al saggio da tutti i componenti della società in cui viveva, tant'è vero che a quei tempi avveniva che alcuni re si consultassero con dei maghi, come nel caso del re Artú con il mago Merlino. Questa situazione precede l'epoca attuale, e nel tempo è stata attuata tutta una serie di preparazioni per il momento in cui sarebbe subentrata l'anima cosciente. A quei tempi si usava dire che l'uomo aveva "il senso della natura". Per questo egli considerava di non aver bisogno di conoscerla, nel modo in cui oggi la conosce la scienza, perché realizzando il contatto con il Divino questa magia dava il modo di percepire le forze della natura e forniva anche la possibilità di dominarle. In effetti si sviluppavano grandi poteri, che permettevano di camminare sul fuoco senza bruciarsi, di sorvolare una montagna senza toccare con i piedi il terreno, di trasformarsi in altri esseri, di assumere anche forme di animale, o di rendersi invisibile. A questi poteri, detti siddhi secondo il termine sanscrito, si aggiungevano intuizioni profonde che rendevano inutile la scienza: attraverso la

magia si conosceva intuitivamente, per ispirazione diretta del Divino. In questo però c'era una mancanza di individualità. Intanto si avvicinava l'epoca in cui un tale modo di apprendere e di agire sarebbe finito, e si sarebbe passati dalla posizione che potremmo definire con la frase "Il Divino opera in me", alla diversa e nuova posizione definita dalla frase "Il Divino è in me". Rudolf Steiner ci spiega molto approfonditamente tutta la preparazione che è stata necessaria per arrivare all'anima cosciente, che si attua attraverso la personalizzazione del pensiero. L'uomo comincia a sentire il pensiero come suo, come qualcosa in cui si articola il suo Io, sentito come proprio, percepito all'interno del suo fisico, nel suo cervello. È avvenuta una completa trasformazione dell'individuo, che è disceso piú profondamente nella materia, staccandosi dal collegamento che aveva con la Divinità. Il grande aiuto che Michele ha dato all'umanità attuale consiste nella nascita del pensiero individuale, nel pensiero dell'Io. L'uomo antico aveva un collegamento con il Divino attraverso il suo eterico. Ma a un certo punto il corpo eterico ha perso la possibilità di avere una comunione con la zona in cui si svolgono i pensieri, e questo ha fatto sí che l'uomo di oggi senta i suoi pensieri nella propria individualità. Steiner ci parla dei gradi di discesa dal Mondo spirituale, dalla coscienza ispirata, immaginativa, fino al punto in cui l'uomo si prepara ad articolare il pensiero unicamente attraverso il fisico. Questo viene però accompagnato dalla forza di Michele, che gli dà la giusta direzione per tornare, con la propria volontà, a ricollegarsi con la sua potenza originaria. Quando l'uomo è arrivato a dire e a sentire "Io penso", si è trovato in una situazione nuova, che però egli non avverte, definita dal Dottore addirittura "tragica". Il Cristo ha detto: «Il mondo divino è dentro di voi, cercatelo». È ciò che dobbiamo fare. Questa è la nuova, moderna magia, la possibilità di riconquistare tutti i poteri che l'uomo conserva in sé, ma li ha dimenticati. È necessario ritrovare la relazione con lo Spirito attraverso la conoscenza obiettiva dell'oggetto, sia quello costruito dall'uomo sia quello presentatoci dalla natura. Risalendo il flusso del pensiero, secondo l'insegnamento di Rudolf Steiner, e ribadito nell'insegnamento di Massimo Scaligero nelle parole pronunciate durante le sue riunioni e scritte nei suoi libri, si attua la risalita al pensiero originario, dalla cui fonte traevano i propri poteri i maghi, gli asceti e i saggi dell'antichità. Naturalmente questo presuppone una salda moralità, altrimenti, entrando in una dimensione in cui operano gli Ostacolatori, si può verificare un guasto del corpo eterico. Si può scadere nella zona in cui agiva in passato, e agisce tutt'oggi, la magia nera. Noi vogliamo invece, con tutte le nostre forze, perseguire una magia solare, la stessa che nel passato, durante ad esempio l'epoca mistica cristiana, portava alcuni esseri dotati di profondissima devozione, a miracoli grandiosi. Anche in noi si è operata una sorta di miracolo: la nascita dell'Io individuale. Questo Io nasce, secondo una espressione di Massimo Scaligero, "nel terreno del diavolo". È una zona che confina da una parte con il Divino, dall'altra con i peggiori istinti. Sta al ricercatore della Scienza dello Spirito orientarsi nella giusta direzione. Siamo in un momento storico molto difficile, Massimo diceva che il primo periodo del nuovo Millennio, quello che ora stiamo vivendo, sarebbe stato il piú difficile per l'umanità. Dico questo non per rendere chi legge allarmato o sconfortato, ma perché trovi la volontà di suscitare in sé la capacità di trarre dalla meditazione, dal lavoro interiore, dagli esercizi donatici dal Maestro dei Nuovi Tempi, le forze per recuperare il rapporto con la potenza del Cristo. Non dobbiamo avere nessuna paura, ma è un'epoca in cui è necessario pretendere molto da se stessi. Oggi non ci si può concedere delle approssimazioni. Bisogna tendere a formare una rete, assai diversa da quella del web, una rete fraterna cui partecipare in occulto, per risollevarci dalla drammaticità del momento, operando una magia salvifica, derivata dal lavoro personale che ognuno deve fare dando a se stesso un comando interiore. Attueremo allora quella magia solare che ricollegherà il noi l'interrotto rapporto fra la Terra e il Cielo.

Siti e miti

IL DITO DELL'ARCANGELO

Il Castello medievale di Cerveteri

Tante sono le città, i paesi e i borghi che hanno eletto come patrono l'Arcangelo Michele. Tra questi c'è la città di Cerveteri, nota nel mondo come centro dell'antica civiltà etrusca. Posta sul litorale a Nord della Capitale, era anticamente esposta a subire, come tutta la zona litoranea tirrenica, le incursioni dei feroci Saraceni.

Una di queste incursioni si svolse nell'anno 842, dopo che le orde violente e distruttrici avevano già devastato le chiese di San Pietro e di San Paolo a Roma, depredandole dei sacri arredi e profanandone gli altari e i tabernacoli.

Le loro navi, risalendo da Ostia e Civitavecchia, arrivarono in seguito sulle coste di Cerveteri. Appena sbarcati, i Saraceni furono però circondati da una fitta nebbia. L'unico modo per loro di orientarsi era il suono della campana della chiesa di San Michele "*sub ripa iuxta Cerveterem*", che allertava la popolazione del pericolo incombente e li chiamava a rientrare dentro le mura.

Intervenne a quel punto l'Arcangelo Michele a protezione della cittadina, fermando col suo dito la campana, con grande meraviglia del campanaro.

L'improvviso silenzio confuse i Saraceni che, disorientati, si ritrovarono sulla costa, da dove ripresero il largo senza piú infierire sulla città.

Statua dell'Arcangelo Michele nella Cattedrale di Cerveteri

L'impronta del dito dell'Arcangelo si racconta che rimase impressa sulla campana, purtroppo oggi sostituita da una moderna.

Da allora, con una processione solenne, grandi onori sono stati tributati ogni anno al divino Protettore dalla cittadinanza riconoscente.

Gemma Rosaria Arlana